

Comuni. Dopo 16 anni il Sud ritorna alla guida dell'associazione - Le condizioni dei pentastellati: «Dimostrati di saper lavorare per tutti»

Tregua Pd-M5S, Decaro presidente Anci

Il sindaco dem di Bari eletto anche con l'astensione del M5S - Sì da Pizzarotti

Gianni Trovati
ROMA

Dopo 16 anni la presidenza dell'Anci abbandona il centro-nord e porta alla guida dei Comuni italiani Antonio Decaro, sindaco di Bari dal 2014. Classe 1970, Decaro è esponente del Pd: ma, sottolinea subito dopo la sua elezione decisa dall'assemblea nazionale dell'Anci in corso proprio a Bari, «da oggi dimentico di avere in tasca una tessera di partito».

La prima sfida di Decaro è del resto quella di mantenere la compattezza del "fronte dei sindaci" in un quadro politico dominato dal governo a guida

di costruire un ufficio di presidenza che oltre agli otto vicepresidenti si allarghi a una dozzina di posizioni ulteriori da destinare ai sindaci delle grandi città (tra cui appunto Roma e Torino guidate dai grillini) e ad altri esponenti per tener conto della varietà politica e geografica che caratterizza il panorama degli amministratori locali.

Questa sorta di cinghia di trasmissione fra la presidenza e il direttivo sarà uno snodo fondamentale per portare avanti la piattaforma politica, cioè il terreno sostanziale su cui va costruita l'unità dei sindaci. Negli obiettivi di Decaro c'è quello di portare l'Anci a essere «il sindacato delle comunità», e la prima prova sarà rappresentata dalla legge di bilancio 2017. «Prima di tutto spiega Decaro al Sole 24 Ore chiediamo di confermare l'addio ai tagli di risorse e di darci maggiore autonomia fiscale e ordinamentale, insieme a un pacchetto di semplificazioni per i piccoli Comuni». Per questi ultimi la prima urgenza è la sospensione degli obblighi di gestione associata delle funzioni fondamentali scatterebbe dal 1° gennaio prossimo. Per il neo presidente Anci lo stop a quest'obbligo, trascinando fin qui da una lunga serie di proroghe che ne testimoniano le difficoltà di attuazione, va accompagnata dall'avvio contemporaneo di una regola alternativa, più flessibile sulla base delle scelte autonome dei territori, che i sindaci hanno elaborato in questi mesi confrontandosi con governo e parlamento. «La proroga da sola non basta - spiega Decaro - anche per una questione di credibilità».

Tra i temi chiave della prima giornata di assemblea nazionale c'è poi l'immigrazione, al centro dell'intervento del ministro dell'Interno Angelino Alfano. Dopo la distribuzione dei migranti fra i territori «ora è il momento della seconda fase - spiega il titolare del Viminale - e oltre a umanità e rigore chiediamo maggiore efficienza. Non raggiungeremo efficienza se non lo faremo insieme, e a questo serve il progetto Sprar».

gianni.trovati@isole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi (a destra) e il presidente del Coni Giovanni Malagò

Il piano del governo. Renzi e Malagò presentano i progetti approvati dal Coni. Record per Calabria e Sicilia

Sport e periferie: 100 mln, 183 interventi

Polemica Renzi-Raggi sulle Olimpiadi

Laura Di Pillò
ROMA

Subito 183 interventi per risanare e costruire impianti sportivi nelle periferie del Paese. È stato presentato ieri a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Matteo Renzi e dal presidente del Coni Giovanni Malagò il Piano per lo sport e le periferie. Il tutto per un impegno economico iniziale di 100 milioni già stanziati dal Governo per il triennio 2015-2017 (20 milioni nel 2015, 50 nel 2016 e 30 nel 2017) con il decreto n.185 del 2015. È un primo passo, importante, ma che certamente non basta. Perché, ha spiegato Malagò, «sono state 168 le richieste di interventi inviate nel febbraio scorso al Coni dai sindaci». Progetti che complessivamente valgono 1 mi-

liardo e 297 mila euro. Tanto infatti servirebbe per rimettere a posto gli impianti sportivi italiani, secondo i progetti vagliati da un comitato indipendente di giuristi nominato dal Coni che alla fine ha approvato i primi 183 interventi.

La presentazione del Piano è arrivata all'indomani dell'interruzione del percorso di candidatura di Roma 2024 annunciata martedì scorso dal presidente del Coni Malagò dopo il no del Campidoglio. «Coni rinuncia alla corsa di Roma - ha detto Renzi - hanno festeggiato le periferie di Parigi e di Los Angeles, non la gente delle periferie di Roma». Ancora tanta la delusione per una partita non giocata. «Ma oggi è una bella giornata, positiva e piena di energia», ha sottolineato

Malagò spiegando che 480 mila euro saranno destinati a impianti sportivi nei comuni colpiti dal sisma dell'agosto scorso: Amatrice e Accumoli. La suddivisione degli interventi regione per regione vede in testa Calabria con 34 progetti, seguita dalla Sicilia con 22, a dimostrare la «cruciale attenzione al Sud», ha evidenziato Renzi. Il 70% degli interventi ha un valore di circa 200 mila euro con il maggior numero possibile di discipline sportive rappresentate. «Noi pensiamo che lo sport sia fondamentale per le periferie, per costruire comunità», ha poi sottolineato il premier confermando l'impegno a «trovare ulteriori risorse in Stabilità. Continueremo a finanziare il Fondo, piaccia o non piaccia a chi vorrebbe

bloccare le opere dell'Italia». In serata è arrivata la replica del sindaco di Roma. «Renzi e Malagò straparano, sono irresponsabili. I costi delle Olimpiadi hanno sempre sfiorato il budget iniziale condannando i Paesi organizzatori a pagare debiti enormi per decenni» ha ribattito Virginia Raggi rivendicando una scelta «di responsabilità». Mail premier, scrive Raggi «continua a dimenticarsene. Preferiamo, invece, concentrarci sulle vere priorità di Roma, lavorando ogni giorno per garantire soluzioni concrete». Lo sport, assicura la sindaca di Roma «è in cima alla nostra agenda, ma non deve trasformarsi in uno strumento per regalare soldi alle lobby. Vogliamo riqualificare le strutture abbandonate e preda del degrado ma anche consentire a tutti di praticare attività sportiva a tariffe accessibili o anche gratuitamente. Questa è la nostra sfida». Nei prossimi giorni si capirà meglio con quali risorse si riuscirà a vincerla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano Anci-Viminale. Distribuzione proporzionale Migranti in tutti i Comuni

Passare da una «gestione emergenziale» ad una «gestione strutturale» dell'immigrazione con un programma di accoglienza che coinvolga tutti gli 8 mila comuni italiani in modo proporzionale alla loro popolazione, per evitare eccessive concentrazioni. È la chiave di volta del piano per «una accoglienza equa e solidale» definito dall'Anci con il ministero dell'Interno, e che è stato presentato ieri a Bari in apertura della 33/a assemblea

nazionale dei Comuni. A illustrare le linee del piano è stato Piero Fassino, a conclusione del suo mandato da presidente dell'Anci. «L'immigrazione non è un'emergenza - ha detto - ma un fenomeno strutturale e per questo bisogna organizzarsi per gestire un fenomeno che non finirà, distribuendo l'accoglienza in modo proporzionale tra i Comuni, per evitare eccessive concentrazioni di migranti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione. Sottoscrizioni valide sotto quota 500 mila
Mano a mano le fuma...

Rom
M
Ca
«A

Or
l'archi
di abus
capito
Murar
zione c
ta di rif
sanzi
leggeri
litica, a
serpeg
sul sito
arrivat
teso ne
L'im
riment
di Mu
Ama e
zione i
glimp
Cencia
di rifiu
come :
mesi a
2.600 a
ipotesi
Albert
menti :
lavora:
Fos) fu
L'acu
consul
ra di Ro
il magi
ne di u
contrar
mettor:
Procur:
la stess
tati dell
lori dia
condo i
di rifiut
rametri
dall'Alc
vece, n
tati din
pianto d
zione d
Ed è att
genti, p
cide di a
gine sp
rire chi

Traspor
Il
At

Manuel
ROMA
«Il C
dal del
suo po:
tre mis
10 ottol
roga d
menti e
da 107 r
teciat
capitol
Raggi h
tiene le
ziare il
cipata c
torrinv
del pag
del del
confor
l'azion
tireapa
tivo: p
aumenti
quota c
restitu
La de
del debi
che una
parte d
che avr
gate a R
sessor

Il sindaco di Bari presidente Anci. Il Capo dello stato: «Sia un sindacato dei cittadini»

Decaro: libertà per i comuni

Mattarella: gli enti hanno già pagato un alto prezzo

da Bari

FRANCESCO CERISANO

«I comuni hanno pagato un prezzo elevato per i tagli degli ultimi anni che hanno colpito il tessuto sociale, compreso gli investimenti, aumentato il divario Nord-Sud. A voi sindaci spetta il compito di negoziare un Patto col governo che, entro i perimetri dei vincoli di bilancio, consenta ai comuni di avere l'ossigeno necessario per operare. Condivido quindi l'auspicio del neo presidente dell'Anci, Antonio Decaro, di garantire agli enti un quadro di maggiore semplificazione e autonomia organizzativa e finanziaria». È arrivato dal presidente della repubblica, Sergio Mattarella, l'assistito più importante per il sindaco di Bari, eletto ieri alla guida dell'associazione dei



Sergio Mattarella



Antonio Decaro

comuni. Il capo dello stato, che ha parlato in conclusione della prima giornata di lavori dell'assemblea Anci in corso di svolgimento proprio nel capoluogo pugliese, ha riconosciuto le ragioni dei sindaci pur senza entrare nel merito delle scelte che il governo formalizzerà sabato con la presentazione in con-

siglio dei ministri della legge di bilancio. Mattarella ha apprezzato l'auspicio di Decaro sul ruolo che l'Ance, spesso etichettata come il «sindacato dei sindaci», dovrà avere nel prossimo futuro. «L'Ance dovrà essere il sindacato dei cittadini e dei territori, il sindacato della coesione nazionale», ha rimarcato il

presidente della repubblica, che ha ricordato come «la vita della repubblica inizi dai municipi» in prima fila in questi anni nella gestione dell'emergenza immigrazione e nel garantire sicurezza ai cittadini.

Decaro, che ha riportato un sindaco del Sud alla guida dell'Ance dopo 21 anni (l'ultimo era stato Enzo Bianco, sindaco di Catania) ha chiesto al governo essenzialmente una sola cosa: libertà. Libertà dalla burocrazia, libertà dai vincoli del turnover, libertà «dalle opprimenti morse finanziarie e normative». Una richiesta di autonomia che secondo il presidente dell'Ance deve esplicitarsi su tre fronti. Innanzitutto quello organizzativo perché «l'Italia è un Paese di 8.000 comuni di piccole, grandi e medie dimensioni ed è necessario riconoscere la specificità di ognuno con una

flessibilità organizzativa che tenga conto delle dimensioni demografiche e territoriali e che riconosca, in particolare ai piccoli comuni, norme più semplici e accessibili su acquisti, appalti, personale, spesa e contabilità». Poi c'è il capitolo delle semplificazioni contabili e ordinali, un campo su cui da anni, ha lamentato Decaro, si registrano «significative convergenze con le forze parlamentari e con il governo, ma senza arrivare a uno sbocco normativo all'altezza delle aspettative».

E infine, l'autonomia finanziaria e impositiva che per il sindaco di Bari significa innanzitutto chiudere le partite finanziarie pregresse come le compensazioni delle spese per gli uffici giudiziari, il ristoro del taglio subito da circa 2 mila comuni a causa delle differenze di gettito dell'imu agricola, il consolidamento nel Fondo di solidarietà del fondo Imu-Tasi. A proposito di Imu e Tasi, «due tributi ormai operativamente identici», Decaro ha rilanciato l'idea, avanzata due anni fa dal premier Matteo Renzi e poi abbandonata, di superare l'attuale duplicità di forme impositive. Un cenno anche al ruolo della Cassa depositi e prestiti, su cui, secondo il neopresidente dell'Ance, va fatta chiarezza perché «non è pensabile che venga percepita e vissuta come una controparte». L'istituto di via Goito, secondo Decaro, dovrebbe invece favorire la rinegoziazione dei tassi di interesse dei vecchi mutui, l'estinzione anticipata senza penali dei prestiti, l'attivazione di strumenti dedicati per l'edilizia scolastica, i servizi pubblici e la sicurezza del territorio. E per i piccoli comuni in difficoltà, auspica Decaro, dovrebbe essere prevista una moratoria temporanea del pagamento dei mutui.

Per garantire una più efficace interlocuzione col governo, Decaro ha proposto all'Ance una guida collegiale. «Credo sia utile avvalersi di un autorevole ufficio di presidenza costituito da 20-25 membri in cui siederanno i vicepresidenti, i sindaci titolari delle principali deleghe tematiche, i presidenti delle Ance regionali e i sindaci più rappresentativi», ha detto.

In pratica, più che un presidente Decaro punta a essere un primus inter pares. Un annuncio che suona come una rassicurazione per quanti al momento dell'elezione hanno mugugnato per la stretta vicinanza del sindaco di Bari al premier Matteo Renzi.

Nel 2015 sono 126 le p.a. che hanno sfiorato il Patto

Sono 126 i comuni che nel 2015 non hanno rispettato il Patto di stabilità interno. La lista dei «cattivi» è stata resa nota ieri dal Ministero dell'Interno, insieme alla quantificazione della sanzione pecuniaria a loro carico, che ammonta complessivamente a 17,8 milioni. Ma la penalità avrebbe potuto essere anche più pesante, se il decreto enti locali non l'avesse alleggerita del 70%, abbucando anche le extra-spese per l'edilizia scolastica. Nell'elenco, quasi tutte amministrazioni medio-piccole: gli unici capoluoghi sono Chieti e Venezia.

Il funzionamento del meccanismo sanzionatorio è ormai rodato, tanto che esso è stato trapiantato dall'ormai superato Patto al nuovo vincolo del pareggio di bilancio, in vigore dallo scorso 1° gennaio. Chi non rispetta il proprio saldo-obiettivo (fino allo scorso anno calcolato secondo la regola della «competenza mista», dal 2016 su dati di competenza pura), deve pagare l'anno successivo una multa pari allo sfioramento. Il di 113/2016, però, ha stabilito che, per il Patto 2015, tale sanzione fosse ridotta al 30%; lo stesso provvedimento, inoltre, ha consentito di non conteggiare le spese per l'edilizia scolastica. In questo modo, da oltre 63 milioni teorici si è scesi a poco più di 27, ulteriormente ridotti a 17 grazie allo sconto per le scuole, che è valso quasi 14 milioni, azzerando la penalità a favore di ben 31 enti.

Tali somme verranno in parte (circa 15,5 milioni) recuperate mediante una trattenuta sul fondo di solidarietà comunale 2016, mentre la differenza (circa 2,2 milioni) dovrà essere versata dagli enti inadempienti al bilancio dello Stato. Per chi non verterà, scatteranno decurtazioni automatiche di tutte le assegnazioni finanziarie e, in mancanza, dei riversamenti delle entrate tributarie fino al completo recupero di quanto dovuto.

Nell'elenco delle amministrazioni penalizzate, spicca Venezia, che si aggancia il poco ambito primato della sanzione più pesante (1,7 milioni, che però senza sconti sarebbero stati 3,7). L'unico altro capoluogo di provincia è Chieti, che però con i suoi 202 mila euro di multa rimane lontano da altri comuni più piccoli (come Casteltermini, in provincia di Agrigento, che dovrà pagare oltre 900 mila euro, circa 108 euro per ciascuno dei suoi 8.300 residenti).

Ricordiamo che l'elenco non include i municipi delle regioni a statuto speciale del Nord, per i quali il Patto è gestito a livello regionale.

Matteo Barbero



BREVI

Prende il via la seconda fase di Ewiti - progetto di cooperazione tra Europa e Africa: sulla gestione dei Raec del valore di oltre 1,6 milioni di euro e coordinato dal Consorzio Remedia - con una serie di incontri di disseminazione organizzati sul territorio africano: nelle quattro città coinvolte nell'iniziativa e gemellate con altrettante città europee. Concluderà il progetto la Conferenza Panafriicana, in programma a gennaio 2017. Partito nel febbraio 2015, Ewiti si propone di condividere le best practice di Firenze (Italia), Anversa (Belgio), Oporto (Portogallo) e Vienna (Austria) nella gestione dei Raec con Choma (Zambia), Abidjan (Costa d'Avorio), Johannesburg (SudAfrica) e Kisumu (Kenya) per sviluppare sistemi efficaci di gestione e di valorizzazione dei rifiuti tecnologici. Per raggiungere questo obiettivo è stato realizzato un innovativo portale online <http://ewiti.site>, oggi pronto per essere utilizzato.

Il Tar Campania ha respinto i ricorsi di alcune società che avevano chiesto la sospensione del «Regolamento sale da gioco e giochi leciti», approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Napoli lo scorso dicembre. Il tribunale sottolinea che «non ha motivo per distostarsi dalla precedente ordinanza» di luglio, con cui aveva già respinto i primi ricorsi, che è stata inoltre confermata dal Consiglio di Stato. Il ricorso, riporta Agiproneus, non appare dun-

que «assistito da sufficienti elementi di fondatezza». Nel regolamento comunale, al fine di contrastare il rischio di dipendenza, è previsto che gli unici orari di funzionamento siano dalle 9 alle 12 e dalle 18 alle 23, tutti i giorni, festivi compresi. Lo scorso 7 ottobre il Consiglio di Stato ha però sottolineato che la questione dovrà essere necessariamente approfondita in sede di merito al Tar Campania, con una udienza «da fissarsi auspicabilmente in tempi brevi».

«Le misure che servono e che confidiamo di veder approvate nella manovra di bilancio per il 2017, sono, in particolare, tre. Riguardano i contratti di locazione «concordati» e per studenti universitari, caratterizzati da canoni più bassi rispetto a quelli di mercato. Proponiamo di: 1) stabilizzare la speciale aliquota del 10% della cedolare secca, attualmente prevista solo fino al 2017; 2) estenderne a tutta Italia l'applicazione, ora limitata ai comuni considerati ad alta tensione abitativa (oltre che a quelli colpiti da calamità); 3) introdurre un limite alla tassazione patrimoniale Imu-Tasi (quadruplicata dal 2012, rispetto all'Ici) sugli immobili locati attraverso questi contratti». Lo ha detto il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, intervenendo a Roma al convegno Verso la «casa taxi»? La domanda abitativa dei giovani, organizzato da Sidief e Banca d'Italia.

qui, interessa molto più dell'altro.

Ma Bettola è un paese "sensibile", per la grande politica: è la culla di Pierluigi Bersani. Il 14 ottobre 2012 volle venire a "far benzina" qui, per la partenza del suo tour elettorale per le primarie. Dall'officina meccanica che fu di papà Pino lo incrogiarono con una chiave inglese gigante e la scritta "noi agguistiamo, non rottamiamo". Quattro anni dopo qui torriamo a misura la temperatura politica, ma non è proprio lo stesso entusiasmo di allora che si respira fra i copertoni e le latine d'olio. Franco Maggi, che ci lavora da 46 anni e ora è l'unico titolare dell'Autofinca Bersani, smametta sul frontale di un furgone. «Io gliel'ho detto, Pierluigi, non ti hanno lasciato cambiare l'Italia e non te la lasceranno più cambiare. Non c'è altro da fare, torna a casa». Deluso? «Io alla politica fatta dalla gente perbene ci credo ancora, ma c'è ancora gente perbene nella politica?».

Un micromondo deluso. Il serbatoio si è svuotato. Qui, è vero, votano più che altro a destra, ma se chiedi in giro, chiunque di Bersani ti dice ancora, col suo accento e gesticolando perfino come lui, che «è una gran brava persona». Però puntualizza: «parlo della persona eh». Politica, lontana ormai. Da due anni, a Bettola non c'è più neppure il Pd. Si è sciolto «per stranezza», armate con malinconia l'ultima coordinatrice del circolo locale, Marcellina Anselmi, «decidono tutto a Roma, ma se in un partito non puoi più discutere e decidere, a cosa ti serve starci?». Lei «al 60 per cento» voterà no, non le piace un Senato non eletto, ma devi proprio insistere per avere la risposta. «Quando la politica un po' da lontana. Ma Pierluigi, lui credo che rimarrà nel Pd. Sa che se la sinistra se ne va, non c'è più nessuno a rappresentare un pezzo di Italia popolare?».

«Le cose buone non te le lasciano mai fare», passando, il

Sise Renzi mi dà il Senato "elettivo"

panno sul banco del Caffè Colombo, il barista Franco dice che voterà no, ma lo dice senza trasportare. Nel dehors, Stefano Ferrari, il medico del paese, finisce la sua coppetta di gelato alla panna, «Pierluigi dico di restare na, «a Bersani è suo cognato, dottore... «Giallo direi comunque. Questo paese bisogna unirlo, o si va al disastro. A Pierluigi non hanno permesso di andare avanti, perché non è mai stato ricattabile. Ma sa troppo bene che se il Pd crolla, dopo ci sono solo i populistici». Quindi voterà no?

«Renzi mi dia il Senato elettivo e cambi l'Italicum e voto sì. Ma lo abbiamo capito tutti che non si vota davvero su una riforma istituzionale».

Ma in verità, sulle sorti politiche del berlusconiano più illustre qui non ci si straccia troppo le vesti. La signora Franca, che porta a spasso il suo cagnolino Pao alza le spalle, fatalista: «Non capisco molto di politica. Ma ci sono politici che cambiano partito ogni anno. Per Bersani, almeno, sarebbe la prima volta». E naturalmente, al banco verdura, trovi il berlese amareggiato che ti di-



FOTO: GIANLUIGI PADOVERI/REUTERS

IL CASO



FOTO: G. PIRELLA GÖTTSCHE LOWE/REUTERS

Anci, eletto Decaro. Raggi self-estar

BARI. All'assemblea dell'Anci, che a Bari elegge a larghissima maggioranza come presidente il sindaco della città, Antonio Decaro, renziano di ferro, molti delegati, soprattutto di centro-destra, scattano seffe con la sindaco di Roma, Virginia Raggi, come la consigliera comunale di Sora (Frosinone) Mariapaola Dorazio (ex Pdl) o il sindaco di Rapino (Chieti) Rocco Micauci (Fl). Federico Pizzotti vota Decaro, il M5s si astiene. Decaro assicura: «Dobbiamo restare uniti, farò il presidente-attack». Punta a coinvolgere il grillino Nogarà e De Magistris, che pre-cisa: «Purché l'Anci non sia una costola di Renzi».

REPUBBLICA

SPRONDO/REUTERS/ANSA

SPRONDO/REUTERS/ANSA

ce «Bersani non è l'eroe del paese, non è che si faccia vedere molto. E per noi la politica vera è qui, mica il Senato o non il Senato. Io so, vero, che siamo andati sottacqua? Crede che siano venuti in tanti ad aiutarci?». Già, sì, il paese è stato inondato, tre-dici mesi fa, un brutto giorno che il Nure si gonfiò come un bue estrogenato, si portò via tre vite umane e otto milioni di danni che il sindaco ancora non sa bene come recuperare del tutto, «ho gli impianti sportivi distrutti ma nessuna legge ti risarcisce il campo da calcio per i ragazzi, questa è la politica...».

Busca, un ex sindacalista Cisl, la politica l'ha scavalcata, la sua lista civica di centrosinistra ha doppiato i voti del Pd alle politiche, forte di questo dice «io queste esasperazioni sul sì e sul no non le capisco, voglio bene a Bersani, ma certe controposizioni mi sembrano solo una risposta sugli equilibri interni al Pd. I conti li facciamo al congresso». Ha fretta, deve andare a fare campagna per il suo referendum. «Il brutto è che quel modo di fare politica sta arrivando anche qui, non si discute se unire i Comuni sia giusto o sbagliato, ci si schiera semplicemente contro chi governa, per partito preso».

Nell'officina Bersani, ormai buia, Franco rimonta il frontalino. «Io non capisco molto di politica. Ma, come Pierluigi, apparen- temente a un modo che non è quello che vedo negli. Questa officina, Pino me la lascio sulla fiducia, il vero contratto fu una stretta di mano. Per me un buon politico dovrebbe avere un solo principio: potrai magari dire che ho sbagliato, mai che sono un ladro». Si pulisce le mani con lo straccio, «ma ce ne sono ancora, di politici così?».

Il premier non è riuscito a svuotare il bacino di Berlusconi

Anche con M5S la missione è incompiuta: i grillini sono ancora premiali

La vittoria del Sì equivarrebbe a infliggere alla sinistra del Pd una sconfitta storica, probabilmente definitiva. E non sarebbe solo la minoranza berlusconiana a pagare lo scotto. I comitati del No di D'Alema e Quagliariello hanno raccolto un mondo politico stile Prima Repubblica che i renziani sono lieti di avere come avversario. Nella loro logica aiuta il discorso innovatore di Palazzo Chigi, soprattutto ora che la strategia volta a conquistare un certo elettorato moderato - ex berlusconiano o centrista - è entrata nel vivo. Non a caso infatti vengono sottolineati i punti di contatto, nemmeno pochi, fra la riforma Boschi e il testo costituzionale del centrodestra che fu rigettato nel referendum del 2006. Respirino, va detto, con l'impegno attivo del centrosinistra.

Oggi il quadro è cambiato. Il "partito di Renzi" non è ancora nato, ma prenderà forma nelle prossime settimane se si realizzeranno alcune circostanze in contemporanea. Il successo del Sì, un ruolo determinante in tale risultato del mondo moderato, la disfatta della sinistra interna ed esterna al Pd, il contentimento dei Cinque Stelle a cui il premier sta cercando di sottrarre il monopolio del populismo anti-casta. Il progetto è molto ambizioso e i suoi contorni ormai sono visibili. La posta in gioco è l'egemonia politica per una ventina d'anni, isolando da un lato il ceppo politico della vecchia sinistra e dall'altro l'estremismo leghista. Tuttavia fare del Cinque Stelle l'unica opposizione strutturata nel nuovo schema costituzionale pone dei rischi che Renzi sembra sottovalutare.

SPRONDO/REUTERS/ANSA

NICOLA PINI

L' aumento del deficit ancora non c'è ma arriverà presto. Camera e Senato infatti hanno dato ieri la via libera alla Nota di aggiornamento al Def presentata dal governo e nel contempo hanno dato luce varie alla possibilità di aumentare i deficit del 2 al 2,4% del Pil, come del resto già ipotizzata il documento finanziario. In una sorta di gioco delle parti la maggioranza ha chiesto di alzare fin da subito l'asticella dei deficit, senza aspettare l'iter della legge di Bilancio, e il governo ha dato il suo parere favorevole. Ma aumentare il ricorso all'indebitamento per il governo è una necessità più che un'opzione, dal momento che del 24,5 miliardi di spesa contenuti nelle tabelle presentate martedì sera dal ministro Padòan oltre 7 miliardi sono «ulteriori coperture» ancora da definire.

Sabato prossimo l'esecutivo potrebbe presentare così una legge di bilancio che porta il deficit più in alto del 2% programmatico indicato finora. Si parla del 2,2%, margine che libererebbe circa 3 miliardi e mezzo in più rispetto al Def che andrebbe a coprire anche le misure per il terremoto e l'immigrazione per le quali si invocano le «eccezionalità».



Decaro con il suo predecessore all'Anpi, Fassino

Assemblea a Bari

L'Associazione dei Comuni pugliesi come successore di Fassino. I colleghi del M5S si astengono, ma potrebbero vedersi offrire una vicepresidenza

previste dalle regole europee. L'aumento di due decimali potrebbe ottenere più facilmente l'ok in sede Ue, resta invece a concedere lo 0,4% come ha ripetuto nei giorni scorsi il commissario Moscovici. Intanto la correzione andrebbe a risolvere la diatriba con il Ufficio parlamentare di Bilancio, che finora non ha validato i numeri del Def, considerandolo eccessivamente strano.

Un Pdl programmatico 2017 all'1% (a fronte dello 0,6% tendenziale) con il deficit al 2%. L'aumento delle risorse a disposizione renderebbe invece più credibile quella stima e l'Uph potrebbe mettere il suo timbro sulla manovra da inviare a Bruxelles.

Il Parlamento, si legge nella risoluzione approvata a maggioranza assoluta nei due rami del Parlamento «impegna il governo a valutare l'opportunità di innalzare, già nel Documento programmatico di bilancio da inviare all'Unione Europea l'obiettivo di indebitamento netto per il 2017 fino a un massimo dello 0,4% del Pil al fine di approntare strumenti anche eccezionali per

mettere in sicurezza territorio, patrimonio abitativo, infrastrutture scolastiche e affrontarli fenomeno migratorio, ferma restando una valutazione prudente della crescita del Pil». Le richieste programmatiche della maggioranza in larga parte coincidono con gli intenti già esplicitati dall'esecutivo. Nella risoluzione si chiede tra l'altro di lasciare risorse congrue alla Sanità - ma non di confermare lo stanziamento di 113 miliardi già previsto, passaggio che lascia ritirate, secondo diversi deputati, che alla fine l'aumento potrebbe essere inferiore ai due miliardi - e di pensare a incentivi «selettivi» per le assunzioni anche per il prossimo anno, in vista di un taglio del canone fiscale e contributivo strutturale da avviare dal 2018.

L'ipotesi di un indebitamento al 2,2%. Con maggiori risorse diventa più probabile anche la validazione da parte dell'Uph

Con il voto di ieri il governo può muoversi nella via stretta tra la necessità di mediare con l'Europa per ottenere la libera allo sfornamento e quella di avere risorse fresche da impiegare per la manovra. Le ragioni tecniche, e politiche, si susseguono in questi giorni per la messa

a punto dei documenti (quello da inviare a Bruxelles e l'articolo di legge da mandare al Parlamento) e lo stesso Matteo Renzi non ha permesso di avere un punto con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa.

Il conto delle spese annunciate e delle relative coperture resta ancora da definire con precisione. E non è escluso che i provvedimenti di spesa (4,2 miliardi per sviluppo e competitività, 3,3 per pensioni e sociali) possano essere rimodulati per rientrare nei saldi. Il disimpegno degli annunci porta la torta a una quota di 15 miliardi della torta complessiva. Mentre sul fronte delle coperture il Tesoro ha indicato in 2,6 miliardi la nuova *spending review* (cioè le minori spese) e in 8,5 miliardi le entrate aggiuntive, delle quali 2,2 arriveranno dalla *voluntary disclosure*. Nel complesso quindi del 24 miliardi e passa di spesa prevista, risorse per poco più di otto miliardi arriveranno da misure strutturali, undici considerando anche le una tantum. Il resto dovrebbe essere deficit aggiuntivo. Se fosse portato fino al 2,4% darebbe 13 miliardi e mezzo. Remandando al 2,2% mancherebbero all'appello ancora 3,5 miliardi. Per sciogliere il nodo bisogna dunque conquistare spazi aggiuntivi con la Ue o prevedere i saldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anci, il dem Decaro presidente. Obiettivo: pace con i grillini

PAOLO VIANA
LAVORO A BARI

La guerra di Piero finisce a Bari, dove il sindaco Antonio Decaro già lavora per la pace coi Cinque Stelle. Alla fiera del Levante, dopo tre anni di problemi e sofferenze, l'ex primo cittadino di Torino ha lasciato la presidenza dell'Anpi con un discorso che guarda al futuro. Di fronte al presidente della Repubblica e al ministro dell'Interno, Fassino ha ricordato che «in questi anni di tagli, ai Comuni è stato richiesto lo sforzo più forte e bisogna trarne le conseguenze: i sindaci devono essere messi nella condizione di corrispondere alle esigenze dei cittadini». Discorso di uno che non lascia la scena mentre il progetto cui ha lavorato sta quagliando. Divisa e

pubblicamente avversata, la riforma costituzionale promette infatti di rafforzare il ruolo dei sindaci. Decaro è stato eletto con quattro voti contrari e l'astensione dei pentastellati, anche loro hanno scelto di non schierarsi contro la presidenza a tarazione ranziana che genera questo paragrafo. «Si vedrà a gennaio cosa sarà riuscita a portare a casa l'Anpi, poi», intanto, ha detto la sindaco di Roma Virginia Raggi ai giornalisti ed è chiara che il dialogo procede. «Sarei il presidente di tutti, anche di chi non mi ha eletto», ha scandito infatti il neopresidente, sfoderando toni da «ortomatore»: «siamo i politici più amici e siamo stanchi di fare i compiti migliori degli altri e ricevere bacchettate sulle dita» - e indicando al governo di all-

berarci da vincoli normativi, dal blocco del turno ore, dalla burocrazia». Poco prima il sindaco di Livorno Filippo Negrini, del M5S, gli aveva chiesto «un cambio di passo, perché è arrivato il momento che l'Anpi faccia la voce grossa col governo. Non è possibile trattare solo le briciole e fare secondi». Segnali di fumo a parte, sia Fassino che Decaro hanno rivendicato un nuovo ruolo per l'Anpi, rilanciando la proposta di un patto per l'autonomia locale con governo e regioni, rispetto alla quale Mattarella, nel suo saluto all'assemblea, ha auspicato che «entro gli obiettivi nazionali di bilancio e di investimento, si consenta ai sindaci di avere l'ossigeno sufficiente» e che «siano chiuse le vecchie partite dei risarcimenti, delle perequazioni, dei ristori di gettiti fiscali mancanti».

Mattarella, però, ha replicato indirizzandole anche al disegno di un «partito dei sindaci» richiamato da Decaro quando ha sostenuto di rappresentare il «partito più votato d'Italia». Un'osservazione apparentemente statistica, se non fosse che i primi cittadini già oggi controllano Province e Città metropolitane, e se vinceranno i «5» al referendum, avranno 21 senatori nel nuovo Parlamento italiano: non è ancora il «partito» del Bassolino e dei Cacciari, che all'irritante ai partiti veri, ma Decaro ha in mente un ufficio di presidenza abbastanza ampio da rendere possibile le un'architettura che comprenda anche il M5S, magari chiamando alla vicepresidenza proprio Negrini. Mattarella, che ha invitato a «mettere a regime» le nuove funzioni delle Città metropolitane e ha denunciato la «rit-

ta solo dello 0,2%. È un piccolo mistero, anche se il ministro Padòan sostiene che la spina cancerosa è la seconda della composizione della manovra... Non è eccessivo pensare a una crescita all'1,1%? Se guardiamo i risultati, lo è. Pur in presenza di un deficit maggiore, chiuderemo infatti il 2016 con un Pil allo 0,8 invece di 1,2%. La spina non c'è stata. Al di là di questo, si è scatenata una tempesta in un bicchier d'acqua perché, alla fine, è irrilevante per la vita dei cittadini che il Pil sia a 0,6 o all'1%, sono pochi decimali. Ci sono invece due dati di cui nessuno parla.

Quali? Quello macroeconomico, che deve preoccupare è che nel 2017 la crescita tende - se non ci fosse la manovra - a essere più bassa di quella 2016. In più, il governo ha mantenuto comunque molto alta la previsione di inflazione, che «gonfia» il valore nominale del Pil (compuesto di Pil reale più inflazione) e in questo modo contiene il deficit e il debito in rapporto al Pil, appunto. È grazie a questo «giocattolo» che sulla carta si sostenneva che il debito sarebbe sceso quest'anno, ma alla resa dei conti non è stato. È il rapporto debito/Pil che continua a salire e un brutto segnale, è cresciuto di quasi 80 miliardi solo da quando c'è Renzi. Si mantenga la stima del Pil alta anche per il

«Inflazione sovrastimata e spesa in salita. Investimenti, serve forte piano»

ma il modo in cui lo si ottiene è perverso perché distrugge la crescita, come è avvenuto. Concorra con Renzi, che batte i pugni in Europa? Renzi ha mille ragioni, non una. Ma le sue assomigliano a grida marzomiane. Se in Europa non si va con un progetto preciso, è inutile alzare la voce. Meglio una voce pacata e ferma ma con numeri coerenti.

Prendiamo lo 0,4% di maggior deficit, quella che impropriamente chiamiamo «flessibilità Ue», ma in realtà continua a essere deficit e debito in più per gli italiani. Come i quasi 20 miliardi già concessi, ma che abbiamo distribuito a pioggia per le manovre. Siamo arrivati a dare il bonus al grande contribuente che possiamo dare alla Apple... Sarebbe stato meglio presentarsi nella Ue dicendo: l'Italia va un piano da 10 miliardi l'anno per 10 anni consecutivi per la messa in sicurezza in chiave anti-sismica di tutto il patrimonio pubblico, introduce una polizza obbligatoria per le case private e concede la deducibilità in 3 anni ai privati.

Chiediamo con una battuta sullo stato del sistema bancario? Ho le mie idee, ma forse per avere un quadro più chiaro sarebbe meglio sentire qualcuno di Jp Moigan... © RIPRODUZIONE RISERVATA

Δ W E S P I R E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Cinque
Stelle:
«Avviamo
ragione»
Ma facciamo
dopo
le smentite



su questa specifica ipotesi di reato, il legale - il collegio guidato da Riccardio e Federico Olivo - hanno veicolato la seguente soluzione: la norma regionale che obbliga gli enti pubblici, come Ama, a ricercare al proprio interno le professioniste e le competenze a cui affidare gli incarichi dati invece ad una consulente esterna come la Muraro, non è mai stata recepita dalla municipalizzata con un regolamento interno. Queste circostanze, sempre se verificate, farebbe cadere l'ipotesi di reato. Per quello che riguarda la prima ipotesi di reato - reati ambientali - il collegio dei difensori è convinto che tutto si possa risolvere con una multa tra i 2.600 e i 26 mila euro. Se va male, una piccola cifra rispetto al milione e duecentomila euro lordi guadagnate dalla consun-

«leggere le carte e poi decidere». Più cauta la direttrice interessata che lasciando la sala della giunta dice solo: «Ho bisogno di serenità». Su una cosa ha ragione l'esperta del rifiuto: la sua vita privata è stata messa nel solito ventilatore. Errore che non cancella tutto il resto. Ad esempio il gigantesco conflitto di interesse di una professionista che passa da consulente tecnico a responsabile politico della stessa azienda. E che mentre era consulente Ama, rappresentava anche altre aziende di smaltimento rifiuti interessate a lavorare con Ama. O la non opportunità politica di accettare incarichi e consulenze sapendo che altri termini avrebbero potuto svolgere lo stesso incarico con minor spesa pubblica. Questione etica su cui la doppia morale S Stelle galleggia oltre ogni logica.

Intervista a Antonio Decaro

«M5S non spacchi l'Anci, saremo più forti»

Massimo Solani

«L'Anci deve trasformarsi da sindacato dei sindacati a sindacato dei cittadini, da sindacato dei comuni a sindacato delle comunità. Sol tanto così potremo essere davvero il sindacato di tutti». In coda ad una giornata frenetica che l'ha visto eletto alla presidenza dell'Anci, il primo cittadino di Bari Antonio Decaro si concede anche un sorriso "meridionale".



che noi ce la facciamo e che ce la stiamo già facendo». **Dopo i dati positivi di Pil e Occupazione certificati dall'Istat e un altro buon segnale per il Sud.** «C'è una sorta di inversione di tendenza che per quanto piccola dà sempre fiducia e dimostra che questa volta il Mezzogiorno è stato almeno in parte trainato. Ma io non voglio fare distinzioni fra Meridione e Setentrione, ogni Comune ha la sua specificità e ognuno ha i suoi problemi. Ci sono temi legati a tutti come ad esempio quello legato ai piccoli Comuni che hanno bisogno di una vita semplice e di essere liberati da vincoli, norme di contabilità e blocchi sul personale».

che stando ai sondaggi godono di più fiducia da parte dei cittadini e per questo rappresentiamo una sorta di spina dorsale che può guidare il paese sulla strada della ripresa. Per fare questo, però, abbiamo bisogno di autonomia, ordinamentale, finanziaria e fiscale, ma abbiamo bisogno soprattutto di semplificazione. C'è sempre stata unità di intenti su questo fra governo, parlamento e Anci, ma noi siamo mai riusciti a farla. Non abbiamo bisogno di meno regole, abbiamo bisogno di regole certe».

re e farlo dall'interno: io sono disponibile a proseguire il processo che è stato avviato sotto la guida di Piero Fassino, e voglio farlo assieme a loro. Costituito un ufficio di presidenza allargato composto da venti persone di cui faranno parte i Vicepresidenti, i sindaci delle città più importanti, i presidenti delle Ancie regionali e sindaci che potranno portare le loro importanti esperienze personali. Ho chiesto ai primi cittadini del Movimento di far parte di questa squadra per fare gli interessi di tutti i Comuni».

Da quanto all'Anci non veniva eletto un sindaco del Sud? «Ventuno anni, era Enzo Bianco. Ma io ho dichiarato che non farò mai differenze sulla provenienza partitica dei sindaci dell'Anci, figuriamoci se ne farò per la provenienza geografica. Tutta via credo sia un incoraggiamento per il Mezzogiorno: è come se il paese si fosse rivolto al Sud e gli avesse detto "bene, vediamo ora cosa sai fare". Io voglio dimostrare

«Ho chiesto ai sindaci del Movimento di far parte della mia squadra»

Doppia inchiesta. L'assessora Paola Muraro è indagata per abuso di ufficio gestione illegale dei rifiuti. Foto: ANSA

Movimento di far parte della mia squadra»

Per questo nelle sue prime parole da presidente Anci ha chiesto ai governatori di "liberare" i Comuni perché possano aiutare l'Italia a ripartire? «Noi sindaci siamo le figure istituzionali

La prima grana ad attendere è la nascita di Ronchi da parte dei sindaci del Movimento. Come intendete disinnescarla? «Cerchiamo comunque di mantenere una interlocuzione e continuerò a lavorare anche per chi deciderà di uscire dall'Associazione. Ma io spero che vengano lavorate per l'unità, perché se stameno uniti saremo tutti più forti nelle nostre rivendicazioni».

Ma se a gennaio città come Roma o Torino dovessero uscire dall'Anci, cosa farà? «Cerchiamo comunque di mantenere una interlocuzione e continuerò a lavorare anche per chi deciderà di uscire dall'Associazione. Ma io spero che vengano lavorate per l'unità, perché se stameno uniti saremo tutti più forti nelle nostre rivendicazioni».

SI di abbonamento online a l'Unità 10 euro

Per acquistare l'abbonamento trimestrale online (digitale):

o edicola digitale unita.it/unita/shop
amento 3 mesi" sulla destra seleziona la modalità di pagamento (bonifico bancario o carta

CARI COMPAGNI E AMICI,
IN ATTESA DI MIGLIORARE LA
DIFFUSIONE, VI OFFRIAMO
QUESTO ABBONAMENTO
VERAMENTE SPECIALE.

INCREDIBILE!!

12 luglio 2013

er rischia l'effetto boomerang

Politics - il
to diverse
manda dei
uestioni di-

4 dicembre
ranno chia-
e approvate
er del Pd è
agna eletto-
municazio-

ne renziana, infatti, viaggia a pieno regime e il presidente del Consiglio non perde occasione per intervenire in pubblico, che sia l'aula della Camera, una conferenza stampa o un'apparizione televisiva (quella di Raitre è solo l'ultima di una lunga serie destinata a non fermarsi qui).

Gli effetti dell'accelerazione imposta da Renzi nelle ultime settimane iniziano a farsi sentire, tanto che a

largo del Nazareno sarebbe arrivato proprio ieri un sondaggio Swg piuttosto confortante: con i sostenitori del Sì in leggera risalita e, soprattutto, con un focus sul segmento degli indecisi che lascia grandi margini alle aspettative di Renzi, visto che almeno un 40% di chi ancora non ha deciso sarebbe pronto a convergere sul Sì. Nel breve periodo, insomma, la strategia comunicativa di Palazzo Chigi

sembra pagare. Il dubbio, però, è che la cavalcata del premier sia iniziata con troppo anticipo. Il referendum costituzionale è un tema che nel merito non appassiona molto e tenere troppo alta l'attenzione sul punto potrebbe alla fine essere controproducente. Soprattutto se, come è probabile, alla fine il voto si trasformerà in un plebiscito pro o contro Renzi. Il rischio è che ci sia un effetto «saturazione» che potrebbe spingere nuovamente verso l'astensione o il No quel pezzo di elettorato che il premier è riuscito a conquistare negli ultimi mesi.

IL GIORNALE

i talk show disprezzava nonopolizza

no ospite fisso nella tv delle
Ma perde il duello con Di Maio

Altrimenti come conciliare l'assidua presenza in tv con l'attacco via Twitter sparato qualche mese fa proprio contro i talk show? «Trame, segreti, finti coop, balle spaziali e retropenieri: basta una sera alla tv e finalmente capisci la crisi dei talk show in Italia» scriveva Renzi. Ma l'opinione del premier davanti alla tv evidentemente cambia quando è «in» tv. Anche un paio di giorni fa Renzi ha ribadito che l'Italia che ama non è quella «del litigio permanente, quasi fossimo

un incrocio tra un talk-show petulante e una telenovela stancante». Insomma il talk come paradigma del peggio che c'è nel nostro Paese.

Il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta aveva già messo sotto accusa la Rai per avere «consentito al premier Renzi di accomodarsi senza contraddittorio nel salotto di Giletta». E la tensione tra Brunetta e Renzi è esplosa ieri alla Camera. Nel corso di una comunicazione del premier si è consumato un duro botta e risposta.

Renzi ha detto che Brunetta «si sente giù per non aver vinto il Nobel per l'economia» e il capogruppo di Fi alla Camera lo ha accusato di essere un imbroglione e di «fare carne di porco della democrazia».

IPSE DIXIT
Matteo Renzi
twittava così
18 mesi fa
Ora ha paura
di andare ko

iali e
)
v in Italia

il retroscena »

Decaro presidente Anci Matteo usa il Sud per il Sì

Bepi Castellaneta

Bari Antonio Decaro (nella foto) è il nuovo presidente dell'Anci. Il sindaco di Bari è padrone di casa nel congresso annuale che si conclude domani, raccoglie il testimone di Piero Fassino, incassa una stragrande maggioranza ma deve fare buon viso al gioco dei grillini. Che, fatta eccezione per il primo cittadino di Parma Federico Pizzarotti, ormai uscito dal M5S, scelgono di astenersi e non escludono di lasciare l'Anci.

Ma l'incoronazione di Decaro suona un po' troppo renziana e i grillini, a cominciare dalla sindaca di Roma Virginia Raggi, reclamano «autonomia dal governo», tanto più in questa fase di campagna referendaria. Il sindaco di Bari è in effetti un fedelissimo del premier, impegnato in una non facile rincorsa al Sud dove i No al referendum sono in netto vantaggio. Ed è anche in buoni rapporti con Michele Emiliano, governatore da tempo inserito nella black list degli oppositori interni al Pd e spina nel fianco del premier a queste latitudini perché in grado di erodere consensi al governo battendo forte sul tasto ambientalista: si va dalla battaglia contro le trivelle alle accuse sul caso Ilva passando per il gasdotto Tap. La partita pugliese non è affatto marginale per il premier in chiave elettorale. E proprio Decaro all'Anci può garantire una sponda importante. Ecco forse perché Renzi, che pure l'anno scorso aveva snobbato la Fiera del Levante preferendo la finale di tennis di New York, ha scoperto un improvviso interesse per la Puglia (4 visite in 4 mesi) e oggi sarà a Bari, dove incontrerà il sindaco ribelle di Napoli Luigi de Magistris. Di questi tempi le vie del dialogo portano a Sud.



ella sul voto:
composto

CONTROCORRENTE

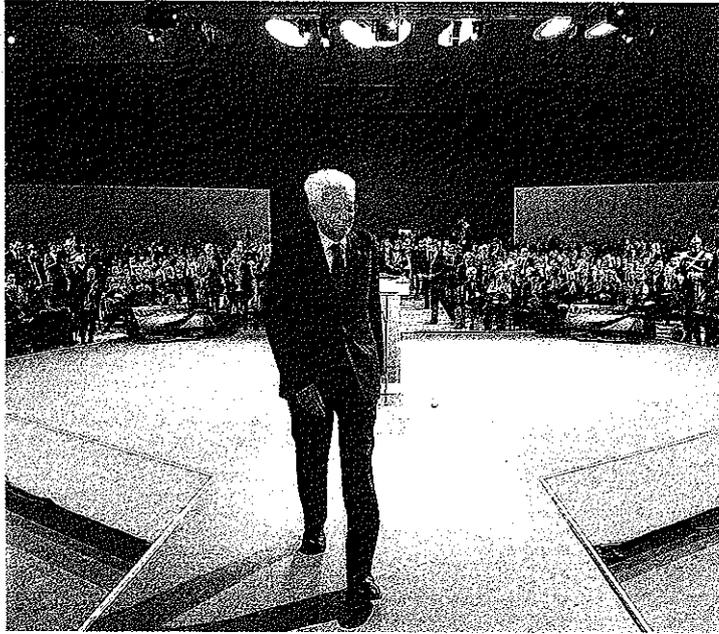
gli incontri de
il Giornale

L'appello di Mattarella sul «rispetto» reciproco prima e dopo il referendum
Per il Colle la priorità è la Carta «così come sarà sancita dal popolo sovrano»

«Ora un confronto efficace e sereno»

Lo scontro non può durare oltre il referendum. E nel frattempo nessuno usi l'appuntamento del 4 dicembre per fare a pezzi l'avversario, minacciare ritorsioni e lacerare il Paese. Dalle ore successive al voto, infatti, «anche la più aspra delle battaglie elettorali» dovrà esser avviata a una ricomposizione se non altro perché, qualunque sia la Carta costituzionale che uscirà dalle urne — quella attuale senza modifiche o quella riformata — bisognerà poi che tutti si ritrovino insieme per ricostruire un clima positivo «rispettando, anzitutto, l'esercizio del diritto di voto degli elettori e il loro libero convincimento». Nella consapevolezza che a contare davvero è solo, e sempre, «l'interesse comune». Cioè «da Costituzione stessa, così come sarà sancita dalla volontà del popolo sovrano».

Il presidente della Repubblica parla per la prima volta del referendum e lo fa in «puro stile Mattarella». Calibra dunque le parole, per non interferire nella campagna elettorale, nelle dinamiche interne ai partiti,



In Puglia il capo dello Stato Sergio Mattarella ieri alla Fiera del Levante di Bari per l'assemblea dell'Ancl (Ansa)

nella rincorsa ad almanaccare sul destino di Matteo Renzi in caso di sconfitta. E si appella a quanti potrebbero essere i suoi «alleati migliori» in un'eventuale opera di ricomposizione istituzionale che si rendesse necessaria dopo la faticosa scadenza di dicembre: i sindacati, attraverso i quali passa «la linea democratica» e che sono il «telaio che sostiene l'Italia». Un richiamo alla responsabilità che lancia dall'assemblea dell'Ancl, a Bari, dove, nonostante certe paventate diserzioni (ad esempio dei 5 Stelle) è andato in scena l'intero arco di quello che viene definito «il sindacato della coesione nazionale».

Ovviamente si compiace di questa «coesione», il capo dello Stato. Atteggiamento che invece sembra invece evaporato a Roma, a causa della prova di forza referendaria. Beninteso: Sergio Mattarella ha sufficiente esperienza per non lasciarsi troppo stupire da uno scontro politico, ma certe drammatizzazioni esasperate e i toni cannibalistici lo preoccupano. Al punto da spingerlo alla sortita di ieri, che va oltre un rituale appello alla calma. Dice: «Tutte

le istituzioni sono chiamate ad aver cura della Repubblica, coltivando naturalmente gli spazi del libero confronto e della competizione tra intenti diversi, ma comunque avendo sempre a mente il bene comune. La democrazia e il Paese saranno più forti, non più deboli, se chi rappresenta ai vari livelli e ruoli la volontà popolare sa riconoscere l'interesse generale».

Ecco il preambolo. Cui segue la parte politicamente più ragionata. Infatti, spiega il presidente, quell'obiettivo «va preservato anche in occasione del prossimo referendum», nel quale «interesse comune è la Costituzione stessa», vecchia o nuova che sia. Certo, aggiunge, «ognuno dirà la sua sul merito della riforma e si batterà per ciò che riterrà opportuno, in un confronto tanto più efficace quanto più composto». Tuttavia, se dà per scontato e, anzi,

I migranti

Insieme al dovere di accogliere la necessità di prendere sul serio «i timori dei cittadini»

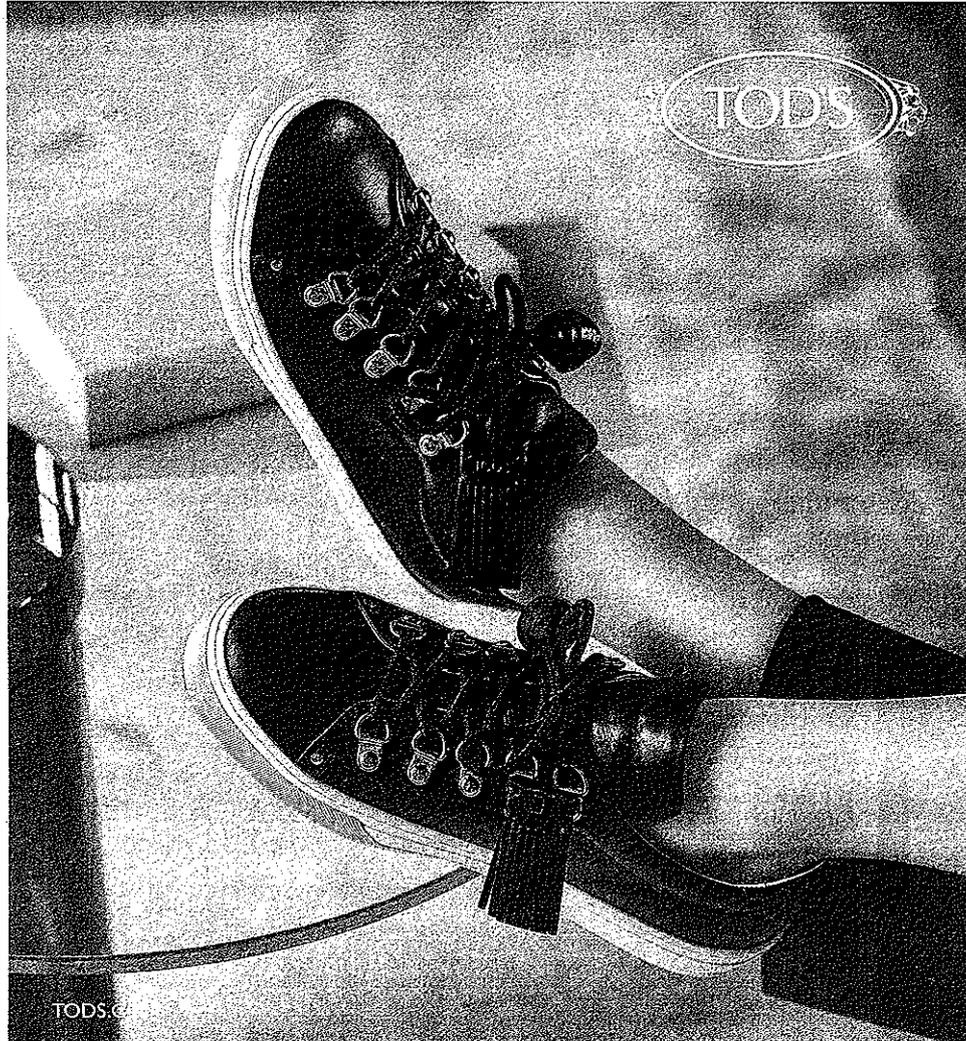
L'Associazione dei Comuni



L'Aventino M5S su Decaro eletto presidente Ancl Lui: li coinvolgerò

BARI È Antonio Decaro (nella foto), sindaco di Bari, 46 anni, il nuovo presidente dell'Ancl, l'Associazione nazionale dei Comuni, riunita da ieri proprio nel capoluogo pugliese per l'assemblea annuale. L'ha votato a larga maggioranza, con l'astensione dei delegati del M5S (10) e il voto contrario di 4 delegati siciliani. Decaro, renziano ma vicino al governatore pugliese, Michele Emiliano, pd anche lui sebbene all'opposizione del governo in carica, promette che da oggi dimenticherà «di avere la tessera di un partito in tasca». Una dichiarazione tesa a recuperare terreno con i grillini, fin da subito dopo l'elezione molto critici verso il neopresidente per la sua vicinanza al premier. Virginia Raggi, ieri a Bari, ha detto: «Sindaco della città, sindaco metropolitano e ora presidente Ancl: troppi incarichi. I baresi gli hanno affidato il governo della città». Decaro non fa una piega: «Gestirò bene il mio tempo. I 5 Stelle, se vogliono il cambiamento dell'Ancl, entrino nella mia squadra operativa. Sarò un primus inter pares».

Adriana Logroscino
© RIPRODUZIONE RISERVATA



giusto che il giorno dopo i sindacati chiederanno che l'esito del voto — qualunque esso sia — confermi il valore del sistema delle autonomie, che pare fondamentale che l'intero Paese si avvicini a quel momento (e al suo «risultato» finale) con il «contributo sereno e vicendevolmente rispettoso di tutti». A partire, appunto, dal rispetto delle libere scelte degli italiani. Ed è facile, per Mattarella, legare i potenziali postumi divisivi della battaglia in corso al dovere dei sindacati di «rappresentare, sin dall'esito dello scrutinio, tutti i concittadini».

Fin qui i passaggi sul referendum. Il resto del discorso si concentra sui Comuni come «prima frontiera della solidarietà sociale». Lo dimostra ciò che è scattato per i paesi dell'ultimo sisma e il fatto che ben 2.200 municipalità sono coinvolte nell'accoglienza a profughi e migranti. Fenomeno che «fa emergere forti criticità», di fronte al quale «i timori dei cittadini vanno rispettati e presi sul serio».

Marzio Breda
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In platea

RAGGI E I SELFIE



Foto e selfie con la sindaca di Roma. In molti, tra colleghi primi cittadini e consiglieri comunali, ieri si sono fatti immortalare con Virginia Raggi a Bari, in occasione dell'assemblea dell'Ancl.

Retrosceca

UGO MAGRI
ROMA

Mattarella sul referendum: basta delegittimazioni

Invito a svenire il clima: "Interesse comune è la Costituzione"

È la prima volta che Mattarella interviene in campagna referendaria per esigere dai protagonisti più compostezza e, soprattutto, più rispetto per gli elettori. I quali vanno considerati persone adulte e mature. Hanno diritto di pronunciarsi sulla nuova Costituzione senza venire stratonati di qua o di là con minacce e scenari apocalittici.

Clima deteriorato

Il Capo dello Stato manifesta la sua preoccupazione da Bari, all'assemblea dell'Anci che dà voce ai Comuni piccoli e grandi. Per carità di Patria non cita tutti i casi recenti di delegittimazione reciproca: del governo da parte di chi si oppone, e viceversa. Sorvola sui ricorsi al Tar contro il quesito referendario e su tutte le accuse di scorrettezza quotidianamente lanciate da entrambi i fronti. Ma il caso vuole che il discorso di Mattarella venga pronunciato negli stessi attimi in cui D'Alema spara contro Renzi a palle infuocate, e poche ore dopo un violento alterco alla Camera tra il presidente del Consiglio e il capogruppo berlusconiano Brunetta. Manca ancora un mese e mezzo dal voto, un'eternità, eppure il clima si va già parecchio deteriorando. Di questo passo, che cosa dobbiamo attenderci negli ultimi giorni?

Nessun Armageddon

L'arbitro chiede più «fair play». Rammenta che nel referendum sulla seconda parte della Costituzione l'interesse comune è la Costituzione stessa, così come sarà sancita dalla volontà del popolo sovrano. Può sembrare un richiamo un po' ovvio all'articolo 1 della Carta repubblicana, e invece Mattarella proprio questo vuole mettere in chiaro: alla fine decideranno gli elettori, il loro verdetto sarà per il Colle l'unica cosa che conterà davvero, qualunque sia il risultato delle urne. «Ognuno dirà la sua nel merito della riforma e si batterà per ciò che riterrà opportuno, in un confronto tanto più efficace quanto più composto», rammenta. Il 4 dicembre non deve trasformarsi nel giorno del Giudizio, in una sorta di Armageddon, di fine del mondo. Perché in ogni caso la vita, dopo, continuerà. E se nel frattempo la politica verrà ridotta a un cumulo di macerie, nessuno potrà dichiararsi davvero vincitore. Avverte Mattarella, dosando le pause: «È necessario, nell'avvicinarsi del giorno del referendum, e sarà necessario, dopo il suo risultato, il contributo di tutti, sereno e vicendevolmente rispettoso. Rispettando anzitutto l'esercizio del voto degli elettori e il loro libero convincimento».

Discorso «erga omnes»

Il Presidente parla di immigrazione, invita a prendere sul serio i timori della gente; si sofferma sulle ristrettezze in cui versano le amministrazioni locali, dove oltre che sugli sprechi i tagli hanno colpito nel vivo il tessuto sociale; auspica che «si giunga

Ieri
il presidente
della
Repubblica
Sergio
Mattarella
ieri all'Anci



È necessario, nell'avvicinarsi del giorno del referendum, e sarà necessario, dopo, il contributo di tutti

Un atteggiamento sereno rispettando anzitutto l'esercizio del voto degli elettori e il loro libero convincimento

Sergio Mattarella presidente della repubblica

presto a un quadro di certezze finanziarie» per i Comuni. Ma l'accento del discorso cade su questa impennata poco civile dei toni. Un politico berlusconiano presente in platea, Osvaldo Napoli, lo interpreta come stop preventivo alla «guerra civile strisciante», come appello al senso di equilibrio che perfino negli scontri più aspri occorre dimostrare. Mattarella non prende di mira nessuno in particolare, tantomeno Renzi che, sull'«Italicum», ha dato prova di una certa ragionevolezza. Il richiamo presidenziale era preparato da giorni, soppesato fino nelle virgole, e diretto «erga omnes». Rivolto a tutti quelli di buona volontà.

Il caso
Verdini
scippa il nome
del partito
a Mario Monti



ILARIO LOMBARDO
ROMA

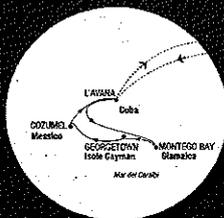
Scelta civica per Denis Verdini. In una sintesi un po' brutale è quello che è successo al nome del partito fondato da Mario Monti che si è visto scippare anche l'ultima traccia parlamentare della sua creatura. La storia è nota: Enrico Zanetti, segretario del partito, traghettò verso un nuovo contenitore aperto agli uomini di Verdini. Quel che resta del gruppo dei deputati di Monti esplose e girò le spalle a Zanetti che a sua volta tirò dritto nella costituzione di un altro gruppo alla Camera, con 5 fedelissimi e dieci verdiniani. Il nome: «Scelta civica verso cittadini per l'Italia». E arriviamo a ieri. L'ufficio di Presidenza che deve dare il via libera si vede recapitare la lettera in cui Monti rivendica la titolarità del nome e del simbolo e chiede di vietarne l'utilizzo a Zanetti. Un tentativo estremo e infruttuoso, perché l'ufficio di Presidenza dà torto a Monti e ragione a Zanetti. Per un semplice motivo: il nome non è esattamente lo stesso. Quello svelato dall'ex premier all'alba delle elezioni 2013 era «Scelta civica con Monti per l'Italia». Questo registrato da Zanetti cancella il cognome del senatore, tornato a far sentire la sua voce in Parlamento dopo la liquefazione indotta di Sc. A Monti non va giù e torna alla carica: «È stata una decisione politica su pressione del Pd. Mi riservo di far valere le mie ragioni. Non ho mai voluto esercitare il diritto di revocare l'uso del nome e del simbolo. Ma in questa occasione ho considerato mio dovere intervenire». L'ex premier proprio non accetta il nuovo alleato di Zanetti: «Chi vuole portare una parte del movimento a legarsi con il senatore Verdini, lo faccia, ma non usando violenza al simbolo di Sc». Alla bacchettata Zanetti replica subito: «Parliamo dello stesso Monti che impose l'alleanza di Sc con Fini e Casini? Sono rammaricato che il presidente si sia prestato a chi gli ha voluto tirare la giacchetta e gli ha fatto fare questa magra figura».

I titoli di coda della polemica aggiungono un altro particolare. Sc, che ora esiste a prescindere da Monti, può anche chiedere una deroga alla regola che fissa in venti deputati il minimo per avere un gruppo alla Camera, perché i sedici parlamentari sono affiliati al partito del segretario Zanetti. Un dettaglio non da poco, visto che i quindici reduci di Monti che si sono riuniti sotto la sigla «Civici e innovatori», invece, hanno ricevuto l'ultimatum: o arrivano a venti in poco tempo o finiranno a ingrossare le file del Misto.



QUEST'INVERNO NON SARANNO CARAIBI QUALSIASI.
PARTI CON PREZZO LEGGERO.
LA SECONDA PERSONA PAGA LA METÀ*

L'inverno si annuncia grigio e pesante? MSC Crociere ti sorride con Prezzo Leggero! Infatti, se prenoti entro il 31 ottobre una crociera MSC, la seconda persona paga la metà! Scegli il tuo itinerario da sogno tra Cuba, Antille e Caraibi e vivi un caldo inverno sul mare.



CUBA
GIAMAICA
ISOLE CAYMAN
MESSICO
DA L'AVANA
da dicembre 2016
ad aprile 2017

MSC OPERA
8 GIORNI - 7 NOTTE
VOLO DIRETTO
DA MILANO E ROMA



CUBA - BELIZE
HONDURAS
MESSICO
DA L'AVANA
da novembre 2016
ad aprile 2017

MSC ARMONIA
8 GIORNI - 7 NOTTE
VOLO DIRETTO
DA MILANO E ROMA

#PREZZOLEGGERO

Per tutti i dettagli
chiama 848 242490
o visita MSCCROCIERE.IT



NON È UNA CROCIERA QUALSIASI

*Promo soggetta a disponibilità limitata da verificare al momento della conferma. Non applicativa e valida per prenotazioni dal 05/09/16 al 31/10/16. Non cumulabile con altre promo di/extra catalogo ad eccezione degli sconti novità per i soci MSC Voyagers Club. Lo sconto del 50% sulla seconda persona si applica esclusivamente sulla quota crociera; restano in carico del passeggero le tasse di Smerl Portofei, il premio assicurativo, gli voli e trasferimenti (ove applicabili). Visita il sito www.msccrociere.it per conoscere tutte le altre crociere in promozione. **Numero a costo ripartito. Per il dettaglio degli esiti della chiamata visita il sito msccrociere.it

LA STORIA

Messaggio

L'INTERVENTO

ROMA. Questo stillicidio quotidiano di colpi bassi e di delegittimazione reciproca tra i fautori del Sì e quelli del No, con la prospettiva di andare avanti così per quasi due mesi, lo ha convinto che non era più possibile tacere. Ecco quindi che Sergio Mattarella rompe il riserbo e coglie l'occasione di un articolato intervento all'apertura dell'assemblea dell'Ancli, a Bari, per parlare (per la prima volta in pubblico) dell'imminente referendum sulle riforme costituzionali.

Richiama tutti gli attori al rispetto reciproco e li esorta ad abbandonare i toni e a riconoscere «l'interesse comune» che è la Costituzione stessa «così come sarà sancita dalla volontà del popolo sovrano». Ovviamente Mattarella si guarda bene dall'entrare nel vivo dell'animato e sovente rissoso dibattito referendario, ma sottolinea che «il confronto tanto più sarà efficace quanto più sarà composito». Ecco quindi che è necessario «nell'avvicinarsi al giorno del referendum» sarà necessario, dopo il verdetto, «il contributo di tutti, sereno e prevedibilmente rispettoso». E aggiunge per rendere più chiaro il proprio pensiero: «Rispettando l'esercizio di voto degli elettori e il loro libero contrattamento».

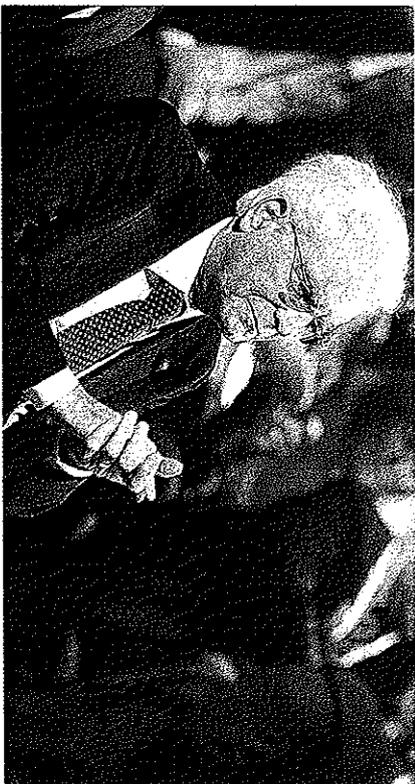
LA DETERMINAZIONE

Parole che indicano la determinazione del Colle di non consentire strappi o violazioni delle regole. Insomma: è inutile lacerarsi, saranno i cittadini a decidere sulla riforma e tutti dovranno prenderne atto. Servono serenità e sobrietà. Anche perché - ricorda Mattarella rivolgendosi ai sindaci - qualunque sia il responso delle urne voi chiederete che esso confermi il valore del sistema delle autonomie. Mattarella auspica che i sindaci siano suoi alleati per migliorare la cooperazione tra le istituzioni democratiche e i poteri dello Stato. Certo - soggiunge il Capo dello Stato - stiamo vivendo un passaggio di epoca che richiede visione lucida

«MIGRANTI LA UE NON EVADA DALLE RESPONSABILITÀ DI SOLIDARIETÀ POLITICA CHE LE APPARTENGONO»

Riforme, appello del Colle: rispetto prima e dopo il voto

► Referendum, i timori di Mattarella per i toni ► Il Capo dello Stato chiede serenità e sobrietà troppo aspri: accettare la volontà degli elettori per prevenire strappi e violazioni delle regole



Il Capo dello Stato Sergio Mattarella ieri a Bari (foto: J. APRESSI)

Schillie dem-MSS



Sempriani batte Floris ma è polemica sui dati

«Politics», con ospite il premier Matteo Renzi, ha inteso in prime time su Rai1 l'imfione 693mila spettatori con il 6,4% di share. Il diretto competitor del programma, «Dimentichi» su La7, ha avuto uno share del 6,1%. Il retrans Anzaldi festeggia: «L'effetto-premier è evidente. Con lui «Politics» ha triplicato gli ascolti, mentre «Dimentichi» con il genitino Di Maio è sceso di un punto». Di diverso parere M5S: «Dai dati che abbiamo potuto analizzare, risulta nettamente nei 40 minuti di sovrapposizione tra le due interviste, gli ascolti hanno premiato Di Maio».

La riforma costituzionale

Camera dei deputati	<ul style="list-style-type: none"> 630 deputati eletti dai cittadini (come oggi) Unica a votare la fiducia al governo Unica Assemblée legislativa ordinaria Può respingere le richieste del Senato, a maggioranza assoluta su Stato-Regioni 100 senatori: 95 eletti dai Consigli regionali (21 sindaci - 74 consiglieri-senatori) + 5 nominati dal Capo dello Stato per 7 anni Competenza legislativa piena solo su Riforme e leggi costituzionali Immunità dei senatori uguale ai deputati
Senato della Repubblica	<ul style="list-style-type: none"> Tornano allo Stato alcune materie come energia, infrastrutture, protezione civile Su richiesta del governo, la Camera può legiferare su materie regionali 730 grandi elettori (deputati e senatori) Quorum: 2/3 dei grandi elettori fino al terzo scrutinio; 3/5 della quarta alla sesta votazione 3/5 dei votanti del scrutinio scritto
Competenze Stato-Regioni (titolo VI)	<ul style="list-style-type: none"> Del 15 giugno: Costituzionali, 3 saranno eletti dalla Camera e 7 dal Senato Possibile il giudizio preventivo sulle leggi elettorali se richiesto da 1/4 dei deputati
Elezione del Presidente della Repubblica	<ul style="list-style-type: none"> Quorum: 2/3 dei grandi elettori fino al terzo scrutinio; 3/5 della quarta alla sesta votazione 3/5 dei votanti del scrutinio scritto
Corre Costituzionale	<ul style="list-style-type: none"> Del 15 giugno: Costituzionali, 3 saranno eletti dalla Camera e 7 dal Senato Possibile il giudizio preventivo sulle leggi elettorali se richiesto da 1/4 dei deputati

Lite alla Camera



Renzi: «Brunetta è giù? Non ha vinto il Nobel»

Schillie nell'Avula di Montecitorio tra Renzi e Brunetta. A dar fuoco alle polveri è stato il capogruppo di Forza Italia: «Ma che le sta succedendo, signor presidente, è stato qui a parlarci per mezz'ora su nulla». Il premier, che aveva appena finito le sue comunicazioni sul prossimo Consiglio Europeo, replica gelido: «Non ho parlato su nulla, presidente Brunetta, non stavo parlando di lei».

da e grandi capacità di scelta per orientare le innovazioni necessarie e confermare i fondamenti democratici e sociali della nostra convivenza. «Ma non dobbiamo predisporci ai mutamenti in atto come riflessi di condizioni oggettive, di vincoli esterni - ammonisce Mattarella pensando anche al quadro dell'Ue - non possiamo ignorare i limiti dei vissoli esistenti con cui dobbiamo necessariamente misurarci, ma dobbiamo affrontarli con realismo, con l'ambizione di governarli», «Siete protagonisti, il vostro non è un club di persone che guardano al rispettivo municipio come realtà separate», dice Mattarella ai sindaci esortandoli a continuare il confronto con il governo per un «nuovo patto di autonomia» che consenta ai singoli enti di «avere l'ossigeno sufficiente» per esercitare le proprie funzioni. «I comuni sono la prima frontiera della solidarietà sociale», sottolinea Mattarella.

I PROFUGHI

Ben 2200 sono coinvolti nell'accoglienza dei migranti, un fenomeno di «inedite dimensioni». «I rifugiati e le preoccupazioni di cittadini - avverte il capo dello Stato - vanno rispettati e presi sul serio». Dunque, bisogna tenere insieme solidarietà e sicurezza far sì che l'Unione europea «non evada dalla responsabilità di solidarietà politica». Mattarella si sofferma anche sulle difficoltà economiche dei comuni in relazione alla prossima legge di stabilità, nel cui merito beninteso non vuole entrare. Si limita a concludere l'auspicio che «si giunga presto ad un quadro di certezze finanziarie e ad una semplificazione amministrativa e contabile» per far uscire i comuni dalla precarietà. Cita i fondi per l'edilizia scolastica e per il contrasto alla povertà ed auspica - etenno di cruciale importanza - che siano «rapidamente messe a regime le nuove iniziative delle città metropolitane».

Paolo Cascone

E SULLA MANOVRA: AUSPICO UN QUADRO DI CERTEZZE FINANZIARIE E DI SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

avolo sull'Italicum e ricucire lo strappo

nella ● D'Alema accusa: «Dal Sì clima intimidatorio»
anni scettico E incassa il sostegno di Fini e Cirino Pomicino

Prossima, per gli impegni sul fronte dei vertici dem nel weekend, ma l'ortante è «avviare il percorso», a Guerini, partendo da «quello che è stato votato in direzione, la risoluzione di Renzi che propone tre punti su discutere», il ballottaggio, il premio di maggioranza e i capilista bloccati. Etosato però chiarisce che «non posso elaborare una proposta del Pd e presentarla agli altri con il rischio errebbe "impallinata" subito, dopo prima sondare le forze della maggioranza» che al Senato traballa, quindi circa è a tutto campo, dalla Südtirolskspartei a Verdini...

**Rosato:
sondiamo la
maggioranza
prima di
fare una
proposta Pd**

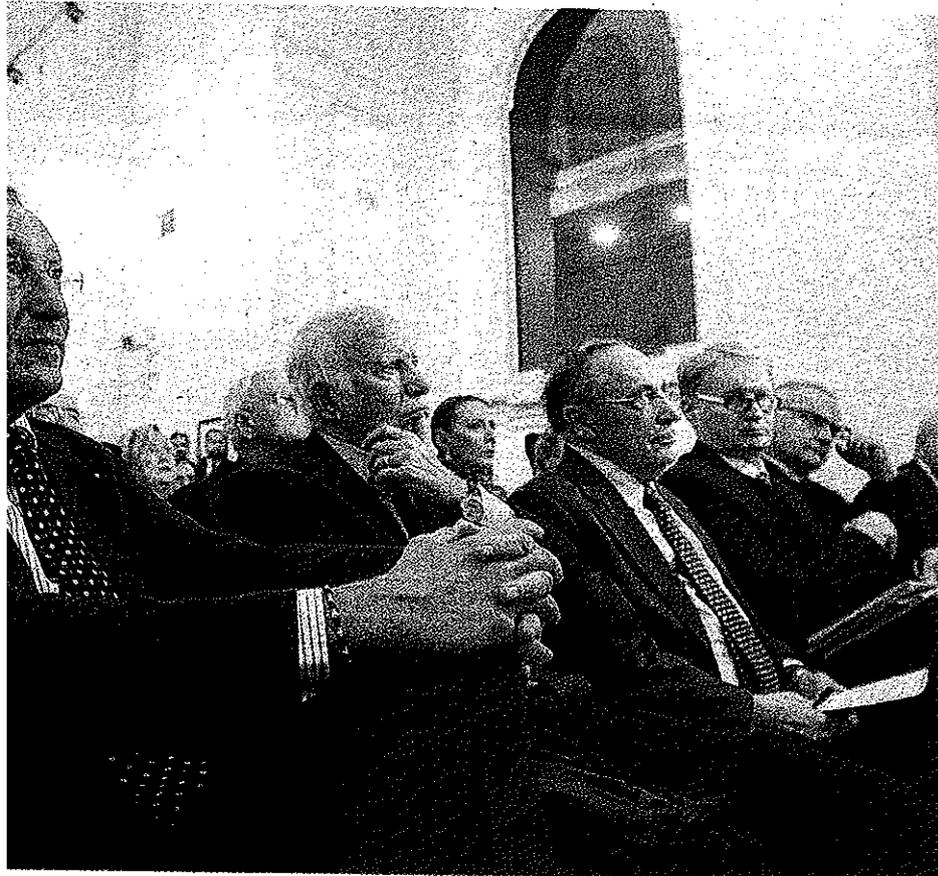
prende in giro Guerini, che dalla pancia della Balena Bianca proviene anche lui, infatti in stile dc dice «stiamo verificando se ci sono le condizioni per fare delle modifiche all'Italicum».

La posta in gioco è tutta politica, ricucire lo strappo nel Partito democratico. Guerini apprezza la scelta su Cuperlo. Qualche maligno sospetta che così i bersaniani si tengano le mani libere per fare campagna per il No. Certo per bon ton la minoranza, sedendo in commissione, non potrà muoversi granché. «Ognuno si regola come crede», commenta il vicesegretario. Nella commissione Orfini,

che potrebbe mettere sul tavolo il suo Italikos. Poi ci sono il Mattarellum 2.0 dei bersaniani e altre proposte, fra cui quella di Pino Pisicchio, che mantiene il ballottaggio a cui tiene Renzi, ma riduce il premio di maggioranza esagerato.

Sulle barricate resta

D'Alema. Ieri al Residence Ripetta per l'iniziativa della sua Fondazione Italiani Europei e di Magna Carta c'era un parterre trasversale e anche d'antan: da Lamberto Dini a Paolo Cirino Pomicino, da Gianfranco Fini a Stefano Rodotà. Da Pippo Civati al dem Zoggia; presenti i forzisti, i leghisti e il fronte anti Renzi, in primis Brunetta, che col premier si è scontrato in aula, accusandolo di fare «carne di porco della democrazia» e beccandosi da Renzi un «Brunetta è triste perché il Nobel dell'economia non è passato neanche stavolta dalle sue parti». Lapidario Orfini: «D'Alema ha riunito Rodotà e Gasparri, i leghisti e Civati, Ingrao e Fini. E poi ha accusato il Pd di aver fatto il partito della nazione». La riforma di D'Alema e Quagliariello, nel merito, prevede di ridurre i parlamentari a 600 in tutto (400 deputati e 200 senatori eletti). Più che altro è una bandiera: «Non mi ritengo un pericoloso fomentatore di disordine», dice D'Alema, ma un difensore dei «valori fondamentali» del Pd, «chi lo dirige li ha dimenticati».



e Quagliariello. Gianfranco Fini, Paolo Cirino Pomicino, Guido Calvi, Lucio Malan e Mario Mauro alle fondazioni Italianieuropei e Magna Carta

**Mattarella
sul referendum:
«Ci sia rispetto
reciproco anche
dopo il voto»**

**Il Capo dello Stato invita ad
abbassare i toni: «Confronto
più efficace se composto»**

N. L.

Nel dibattito infuocato della campagna elettorale il Presidente della Repubblica richiama tutti ad abbassare i toni, a non fare polemiche improprie e, soprattutto, ad accettare l'esito del voto popolare, qualunque esso sia.

«È necessario, nell'avvicinarsi al giorno del referendum, e sarà necessario, dopo il suo risultato, il contributo di tutti, sereno e vicendevolmente rispettoso. Rispettando anzitutto l'esercizio del voto degli elettori e il loro libero convincimento». Così il capo dello Stato, Sergio Mattarella, in apertura dell'assemblea nazionale dell'Anci a Bari. Perché, ha proseguito il Presidente della Repubblica, sul referendum costituzionale ognuno «dirà la sua sul merito della riforma e si batterà per ciò che riterrà opportuno, in un confronto tanto più efficace quanto più composto». E proprio ai sindacati chiede di essere un modello: «Confido di avere in voi gli alleati per migliorare la cooperazione tra le istituzioni democratiche e i poteri dello Stato».

**Ai sindacati:
«Chiunque
vinca,
difendete il
valore delle
Autonomie»**

zione tra le istituzioni democratiche e i poteri dello Stato».

Il richiamo del presidente Mattarella smorza le polemiche, e è da notare che il suo monito non si limita al momento della campagna elettorale, ma guarda al dopo. Che vincano i Sì o i No, Mattarella invita ad accettare e

a rispettare l'esito del voto e la sovranità popolare.

Invita inoltre i sindacati, il giorno dopo il referendum, a chiedere «che l'esito del voto, qualunque esso sia, confermi il valore del sistema delle autonomie». Il nuovo Senato, se la riforma verrà confermata, vedrà infatti la loro presenza a Palazzo Madama.

Antonio Decaro, sindaco di Bari eletto presidente Anci ieri, ringrazia Mattarella che, «con il suo riferimento alla potestà amministrativa dei sindaci come "nodo vitale" di connessione di ciascuna comunità locale e di tutta la rete sociale del Paese ci ha ricordato sia la fondamentale importanza dell'azione dei Comuni» e la grande responsabilità di ogni giorno.

Per Debora Serracchiani il richiamo del presidente è «un invito prezioso» che spera accolgano tutti i politici. Secondo la vicesegretaria Pd Mattarella ha interpretato il bisogno di «recuperare un clima di serenità che permetta a tutti i cittadini di farsi un'idea chiara e di votare con consapevolezza». In questo senso anche la commissione sulla legge elettorale promossa dal Pd «credo possa contribuire a rendere la discussione più pacata e aperta».

della Commissione Pd? Ascoltare gli altri

ricevuto il mandato di studiare,

di "venderla" agli altri?

rimescoli totalmente le carte, il futuro

soluzione condivisa almeno dalla

Prima li disprezzava e ora li monopolizza

Il capo del governo ospite fisso nella tv delle «balle spaziali». Ma perde il duello con Di Maio

Matteo Renzi disprezza i talk show televisivi ma è loro ospite contigente. Più si avvicina la data del referendum più il piccolo schermo. È stato ospite di Bruno Vespa alla riapertura stagionale di Porta ma poi la sua presenza è dipanata in tutti i canali televisivi negli ultimi giorni. Domenica un lungo logo nell'Arena di Massiiletti sulla rete ammiraglia di Politics che vede al fianco Gianluca Semprini su

che automaticamente in voti ma che invece un'eccessiva presenza in tv, se mal gestita, può addirittura rivelarsi deleteria.

È lecito comunque chiedersi il perché di questo sentimento di amore ed odio che il premier rivolge evidentemente non a un contenitore televisivo di per sé neutro ma ai personaggi che lo animano. Fin troppo facile dedurre che a Renzi piacciono i talk show dove l'attrazione principale è rappresentata da se stesso e molto meno quelli che ospitano i suoi detrattori.

Altrimenti come conciliare l'assidua presenza in tv con l'attacco via Twitter sparato qualche mese fa proprio contro i talk show? «Trame, segreti, finti scoop, balle spaziali e retrospensieri: basta una sera alla tv e finalmente capisci la crisi dei talk show in Italia» scriveva Renzi. Ma l'opinione del premier davanti alla tv evidentemente cambia quando è «in» tv. Anche un paio di giorni fa Renzi ha ribadito che l'Italia che ama non è quella «del litigio permanente, quasi fossimo

un incrocio tra un talk-show petulante e una telenovela stancante». Insomma il talk come paradigma del peggio che c'è nel nostro Paese.

Il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta aveva già messo sotto accusa la Rai per avere «consentito al premier Renzi di accomodarsi senza contraddittorio nel salotto di Giletta». E la tensione tra Brunetta e Renzi è esplosa ieri alla Camera. Nel corso di una comunicazione del premier si è consumato un duro botta e risposta.

Renzi ha detto che Brunetta «si sente giù per non aver vinto il Nobel per l'economia» e il capogruppo di Fi alla Camera lo ha accusato di essere un imbroglione e di «fare carne di porco della democrazia».



Trame, segreti, finti scoop, balle spaziali e retrospensieri: basta una sera alla Tv e finalmente capisci la crisi dei talk show in Italia

IPSE DIXIT
Matteo Renzi twittava così 18 mesi fa. Ora ha paura di andare ko

IL GIORNALE

DAVANTI AI SINDACI

L'arbitro Mattarella sul voto: il confronto sia composto



Sul referendum ognuno «dirà la sua e si batterà per ciò che riterrà opportuno, in un confronto tanto più efficace quanto più composto». Lo ha detto ieri il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all'assemblea dell'Anci a Bari. «Confido di avere in voi - ha aggiunto rivolgendosi ai sindaci - gli alleati per migliorare la cooperazione tra le istituzioni democratiche e i poteri dello Stato».

Matteo

Bepi Castellani

Bari Antonio De... Il sindaco di Bari conclude do... incassa una stra... gioco dei grillin... Parma Federic... astenersi e nor... Ma l'incoronaz... troppo renzian... sindaco di Rom... «autonomia dal... fase di campag... Bari è in effett... impegnato in r... dove i No al ref... gio. Ed è anche... Emiliano, gover... black list degli... premier a quest... al governo batt... battaglia contr... il gasdotto Tap... il premier in c... garantire una s... pure l'anno sc... rendo la finale... so interesse pe... dove incontrer... Di questi tempi

CONTRO

IDEE A CC

ALESSANDRO

Attualità
PAOLO DI

OGGI ore 18.00

due volte per un'azienda
speciale in
Germania, ma
sfornatamente senza
cittadinanza non si può.

Storie di diritti
negati, storie di sogni e
progetti infragiti.

Storie di talenti di cui il
Italia si sta privando.

Il Senato è pronto a
scrivere questo pezzo di storia, il Partito
Democratico, grazie anche alla tenacia della
collega Dora Lo Moro, da sempre, ha messo
in cima alle sue priorità questa riforma,

giudicandola non solo necessaria ma anche
urgente.

Sul testo della legge, però, pensano come
un macigno gli oltre 700 emendamenti
promossi dalle forze politiche di
opposizione, Lega Nord su tutte, oltre alla
complice indifferenza del Movimento 5
Stelle.

Stanno parlando di forze politiche che
hanno costruito un gap tra loro e il Paese, un
voto che il Partito Democratico insieme a
tutte le forze politiche che faranno prevalere

Secondo la Fondazione Leone Moressa, la riforma potrebbe portare 800 mila nuovi italiani immediati e altre 50 mila naturalizzazioni ogni anno

questi "italiani senza cittadinanza" si
ritroveranno sotto al Senato, per contatti e
per contare, e per ricordare alle Istituzioni
che loro esistono, nonostante i nostri ritardi;
che frequentano le nostre scuole, sono i
compagni di culla e di scuola dei nostri figli.

E che sono stanchi di aspettare.

Questi ragazzi vengono a gridarci la loro
voglia di normalità, la loro impellente
necessità di sentirsi parte di questo nostro
comune Paese e la loro quotidiana fatica di
sentirsi ospiti nell'unico Paese di cui si
sentono cittadini. Noi saremo insieme a loro
in questa battaglia di giustizia e riscatto per
loro e per il futuro. Gli italiani senza
cittadinanza chiamano, Senato rispondi

quotidianamente ci
scrivono per chiederci
"notizie" della legge,
per chiederci: un
consiglio sulla pratica in
corso, o anche solo per
condividere con noi
l'ansia di una risposta
che tarda ad arrivare.

Oggi pomeriggio
questi "italiani senza cittadinanza" si
ritroveranno sotto al Senato, per contatti e
per contare, e per ricordare alle Istituzioni
che loro esistono, nonostante i nostri ritardi;
che frequentano le nostre scuole, sono i
compagni di culla e di scuola dei nostri figli.

E che sono stanchi di aspettare.

Questi ragazzi vengono a gridarci la loro
voglia di normalità, la loro impellente
necessità di sentirsi parte di questo nostro
comune Paese e la loro quotidiana fatica di
sentirsi ospiti nell'unico Paese di cui si
sentono cittadini. Noi saremo insieme a loro
in questa battaglia di giustizia e riscatto per
loro e per il futuro. Gli italiani senza
cittadinanza chiamano, Senato rispondi

Sembra un rasoio con un
terrapiano del cosiddetto "tus soli
temperato" perché non consente di
diventare italiani solo per il semplice fatto
di nascere sul territorio, come avviene
invece negli Stati Uniti e in molti Paesi
europei.

Il testo prevede che per la cittadinanza
sarà poi necessaria la dichiarazione di
volontà di un genitore all'ufficiale dello
stato civile del Comune di residenza del
minore, entro il suo 18esimo anno.

I voti favorevoli furono 310, 68 i
contrari, 83 gli astenuti. A votare insieme
alla maggioranza Pd e Scelta Civica ed
Affiancatori sono stati i deputati di Sel, Area
Popolare e Ala, Contrari Pd, Lega e Forza
Italia (tranne Renata Polverini). Il
Movimento 5 Stelle si è astenuto,

nonostante fosse stato tra i promotori di
una proposta di legge simile (firmata dai
deputati D'Adda e Sorai).

Il provvedimento è dunque bloccato a
Palazzo Madama da oltre un anno. La
Lega ha sempre fatto ostruzionismo:
Salvini ha definito la legge «una
schifezza».

In fuga dal Gambia giovane profugo accolto in famiglia a Firenze

La prima famiglia toscana ha aperto le porte della propria casa a un profugo e altre 73 hanno già dato la loro disponibilità ad accogliere immigrati, rispondendo a una proposta lanciata dalla Regione. Succede a Firenze, dove dalla prossima settimana farà il suo ingresso, inizialmente per sei mesi, in casa della famiglia Lemma, Mohammed Rouali: giovane 21enne del Gambia in fuga dalla guerra e dalle discriminazioni in atto nel Paese africano.

«Stanno già in 5 in famiglia» - ha spiegato Letizia Lemma - sappiamo che la convivenza potrà essere complessa ma speriamo che sia anche bella e capace di insegnare qualcosa ai nostri bambini. Il progetto di accoglienza in famiglia che la Regione Toscana aveva lanciato un anno fa, a luglio ha finalmente ricevuto l'iva libera da parte del Ministero degli Interni. È stato attivato il numero 055.4383030 per chi fosse disponibile e interessato all'iniziativa.

Il Piano dell'Anci

3 ogni 1000

Distribuzione
Questa la quota fissata ogni mille abitanti. Sono essentati i piccoli Comuni fino a diecimila abitanti. Il numero di migranti si ferma a 1,5 ogni mille abitanti nelle 16 città metropolitane

200 mila

La capacità di accoglienza
Grazie ad un algoritmo è stato calcolato che in questo modo, se tutti gli 8 mila Comuni aderiscono al piano, l'Italia può accogliere senza alcuno stress fino a 200 mila migranti

8 mila
I Comuni italiani
El numero totale dei Comuni italiani. Di questi 7300 sono iscritti all'Anci. Solo 2.500, però, collaborano con il governo al piano di accoglienza

Immigrati, adesso decidono i sindaci

Chianda Pisanti

È il ribaltamento assoluto di quello che accade oggi. Non sarà più il centro, il governo, il ministero dell'Interno o i prefetti, a dire chi - come - dove - quando ma saranno i sindaci i protagonisti della scelta, dove e come accogliere il numero di migranti calcolato in maniera proporzionale al numero dei propri residenti. La media prevista è di tre migranti ogni mille abitanti. Presenze di cui nessuno si accorgerebbe.

Mesi e settimane di inattesa e corteziosità, ieri l'uscita pubblica davanti ai rappresentanti dei 7300 comuni che aderiscono all'Anci. Il parlamento dei comuni italiani. S'intitola «Per un sistema di protezione dei richiedenti asilo ereditato dall'ex presidente Anci Piero Fassino, dagli ex presidenti Anci Piero Fassino, dal prefetto Mario Morcone, responsabile-immigrazione (nel pezzo dell'accoglienza) presso il ministero dell'Interno, dal sindaco di Prato Matteo Biffoni, delegato Anci per l'accoglienza e da Leo-

nardo Domenici, responsabile di Cittari, la Fondazione Ricerche dell'Anci.

Le cartelle rappresenteranno le Linee Guida di un Piano di accoglienza il cui obiettivo è «garantire una ripartizione degli attuali posti disponibili su criteri di proporzionalità e sostenibilità». I punti chiave sono pochi ma rivoluzionari: non più di tre migranti ogni mille abitanti, essentati o quasi i piccoli comuni fino a mille abitanti, 1,5 nelle 16 città metropolitane dove invece vorrebbero tutti andare in cerca di un lavoro. Soprattutto sarebbero i sindaci, e non più i prefetti o il ministero, a decidere dove ospitare i migranti e anche cosa fargli fare.

Se tutti i 7600 comuni che aderiscono all'Anci dovessero accettare il Piano, l'Italia potrebbe ospitare praticamente senza accorgersene e soprattutto senza centri-ghetto circa 200 mila migranti. Ben quarantamila oltre i 162 mila ospiti attualmente ma solo in 2.600 comuni che aderiscono al sistema SPRAR.

Un'accoglienza basata sui piccoli numeri, proporzionata al numero di ab-

governi che quotidianamente ci scrivono per chiederci "notizie" della legge, per chiederci: un consiglio sulla pratica in corso, o anche solo per condividere con noi l'ansia di una risposta che tarda ad arrivare.

questi "italiani senza cittadinanza" si ritroveranno sotto al Senato, per contatti e per contare, e per ricordare alle Istituzioni che loro esistono, nonostante i nostri ritardi; che frequentano le nostre scuole, sono i compagni di culla e di scuola dei nostri figli. E che sono stanchi di aspettare.

Questi ragazzi vengono a gridarci la loro voglia di normalità, la loro impellente necessità di sentirsi parte di questo nostro comune Paese e la loro quotidiana fatica di sentirsi ospiti nell'unico Paese di cui si sentono cittadini. Noi saremo insieme a loro in questa battaglia di giustizia e riscatto per loro e per il futuro. Gli italiani senza cittadinanza chiamano, Senato rispondi

tanti, decisa dal sindaco «l'unico» è stato sottolineato nella presentazione - a conoscere il proprio territorio». Un modo di guardare il non pensare sui cittadini e capace di garantire più integrazione ai migranti.

La ricompensa
In cambio di tale disponibilità e assunzione di responsabilità, i Comuni che aderiscono avranno lo sblocco del turno over Alfano

«Stop ai Centri nei comuni che aderiscono al Piano»

Il Piano è l'eredità politica che Piero Fassino lascia all'Anci salutando ieri per far posto a Dc Caro (sindaco di Bari).

La svolta, ha detto Fassino, è «passare da una gestione emergenziale ad una gestione strutturale dell'immigrazione

con un programma di accoglienza che coinvolga tutti gli 8000 comuni italiani in modo proporzionale alla loro popolazione, per evitare eccessive concentrazioni».

Anche perché, come ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella intervenendo all'assemblea, «i timori e le preoccupazioni dei cittadini vanno rispettati e presi sul serio: alla nostra capacità organizzativa il compito di tenerne insieme solidarietà e sicurezza, umanità e legalità». Il Presidente ha poi aggiunto che «bisogna continuare ad adoperarsi per far sì che l'Unione Europea non evada dalle responsabilità di solidarietà politica e dal compito storico che le appartengono su questo fronte».

Parole che seguono quelle durissime pronunciate in mattinata alla Camera dal premier Renzi. Che all'indomani del fallito summit di Bratislava disse: «Facciamo da soli». Oggi Renzi è a Bari. E potrebbe ufficializzare un nuovo incontro per Fassino, sorta di inedito discarico dell'immigrazione oggi suddiviso tra Interni, Esteri e Difesa.



Intervista

Stro Paese
presenta una priorità
Bruxelles
gestione
lussi migratori
tinata di migliaia
rsone
abbero approfittare
passaggio
le vostre coste»

**Anzi Migranti in tutti i Comuni
Mattarella: rispettate le paure**

Migranti in tutti i Comuni. Passare da una «gestione emergenziale» ad una «gestione strutturale» con un programma di accoglienza che coinvolga tutti gli 8.000 municipi italiani in modo proporzionale, per evitare eccessive concentrazioni. E la chiave di volta del piano per «una accoglienza equa e solidale» definito dall'Anzi con il ministero dell'Interno, e che è stato presentato ieri a Bari in apertura della 33esima assemblea nazionale dei Comuni. A illustrare le linee

del piano è stato Piero Fassino, a conclusione del suo mandato da presidente dell'Anzi. «L'immigrazione non è un'emergenza - ha detto - ma un fenomeno strutturale e per questo bisogna organizzarsi per gestire un fenomeno che non finirà, distribuendo l'accoglienza in modo proporzionale tra i Comuni, per evitare eccessive concentrazioni di migranti». Anche perché, come ha detto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, intervenendo all'assemblea, «i timori e le preoccupazioni dei cittadini vanno rispettati e presi sul serio: alla nostra capacità organizzativa il compito di tenere insieme solidarietà e sicurezza, umanità e legalità».

**Vigilare contro i trafficanti
le pronta ad aiutare l'Italia»
ggeri: ecco cosa farà l'Agenzia Ue delle frontiere**

Il Maria Del Re

Italia e oggi il Paese Ue in assoluto più esposto sul fronte dei flussi migratori e la nuova Agenzia di guardia di frontiera e costiera europea, in la scorsa settimana, è pronta ad aiutarla, anche i hotspot e rimpatri. È il quadro che traccia Fassino, il francese già alla guida di Frontex (la vec-



«Le autorità italiane mi hanno recentemente proposto di rinforzare la politica dei rimpatri, che effettivamente è cruciale. Anche perché

BRESCIA

Fermati per violenza sessuale tre richiedenti

Tre richiedenti asilo di origini pakistane sono stati fermati a Chia di Brescia, e sono ora in carcere con l'accusa di violenza sessuale nel parco pubblico del paese dell'ovest bresciano avrebbero, su ragazza di 22 anni italiana che li ha poi denunciati. I tre fermati: Castrezzato e Chian, nel Bresciano, in abitazioni messe a disposizione amministrativa comunali. Hanno tra i 23 e i 26 anni. La vittima riconosciuti in fotografia. Agli atti dell'inchiesta coordinata dal procuratore Ambrogio Cassiani c'è un certificato medico che attesta violenza subita. Ora i tre fermati, rinchiusi nel carcere di Canton rimpallerebbero la responsabilità. Per gli inquirenti sarebbero stati violentare la giovane vittima.



Una 22enne violentata da un branco di pakistani mentre passeggia col cane nel Bresciano. Erano richiedenti asilo ospiti del Comune. Arrestati, sono in carcere e si accusano a vicenda

LIBERO

GIUSEPPE SPATOLA

Hanno agito in branco, aggredendo e costringendo una giovane del paese ad assecondare le loro più bieche voglie. Così ieri mattina tre richiedenti asilo di origini pakistane sono stati fermati a Chiari, in provincia di Brescia, e sono ora in carcere a Canton Mombello con l'accusa di violenza sessuale. Lunedì sera nel parco pubblico del paese dell'ovest bresciano, per vent'anni roccaforte leghista ceduta alla sinistra alle ultime elezioni, avrebbero stuprato una ragazza di 22 anni italiana che li ha poi denunciati. A bloccarli sono stati i carabinieri di Chiari su richiesta del pubblico ministero Ambrogio Cassiani.

Una notte da incubo, ripercorso dal racconto fatto ai carabinieri dalla giovanissima vittima costretta a entrare nel parco pubblico, immobilizzata e poi stuprata. Cronaca di una violenza di gruppo che sarebbe avvenuta all'aperto, a pochi metri dalle abitazioni, senza che nessuno potesse salvare la giovane dalla violenza del branco. E la bassa bresciana torna così sotto i riflettori dopo la drammatica

storia della 87enne violentata a Castelcovati dal vicino di casa rumeno di 32 anni.

In stato di fermo, in attesa dell'udienza di convalida da parte del gip Paolo Marinardi, i tre pakistani non avrebbero cercato neppure di giustificarsi davanti agli uomini dell'arma che li hanno fermati e ammanettati. Sono tutti ragazzi tra i 23 e i 26 anni di origine pakistana, richiedenti asilo e residenti in abitazioni messe a disposizione dai comuni di Chiari e Castelcovati per le cooperative la Fraternità e il Centro che gestiscono in zona i profughi. La vittima li avrebbe riconosciuti in fotografia. Agli atti dell'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore Ambrogio Cassiani, c'è un certificato medico che attesterebbe la violenza subita e lo stato di prostrazione psicologica della ragazza.

Ora i tre fermati sono rinchiusi nel carcere di Canton Mombello e, dopo le prime ore di silenzi, si rimpallerebbero la responsabilità dello stupro. Per gli inquirenti tutti e tre avrebbero violentato la giovane. Secondo quanto ricostruito dai carabinieri, infatti, la 22enne stava passeggiando nel parco con il suo cagnolino al guinzaglio quando i tre l'hanno vista e

avvicinata con fare spavaldo. Dopo averla rapinata di 25 euro, i tre profughi avrebbero stretto il guinzaglio del cane ad un albero e violentato la ragazza dietro a un cespuglio. Il racconto della giovane, con il riconoscimento dei tre responsabili, ha permesso ai militari di far scattare le manette ai polsi dei tre che da settimane vivevano nelle case messe a disposizione dai due comuni. Immediata la reazione politica con l'amministrazione piddina rimasta in silenzio e l'affondo della Lega Nord con Matteo Salvini, assecondato dal segretario provinciale bresciano, Paolo Formentini, e dall'assessore regionale alla sicurezza Simona Bordonali: «Si sta verificando ciò che avevamo sempre detto. Questa invasione si sta trasformando in una emergenza di ordine pubblico e sicurezza: non è allarmismo, ma semplice realismo e purtroppo siamo solo all'inizio». Non solo. L'assessore lombarda di FdI, Viviana Beccalossi, si è spinta oltre: «Si deve esigere che venga consegnato loro un foglio di via. Meglio se dopo essere stati sottoposti alla castrazione chimica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

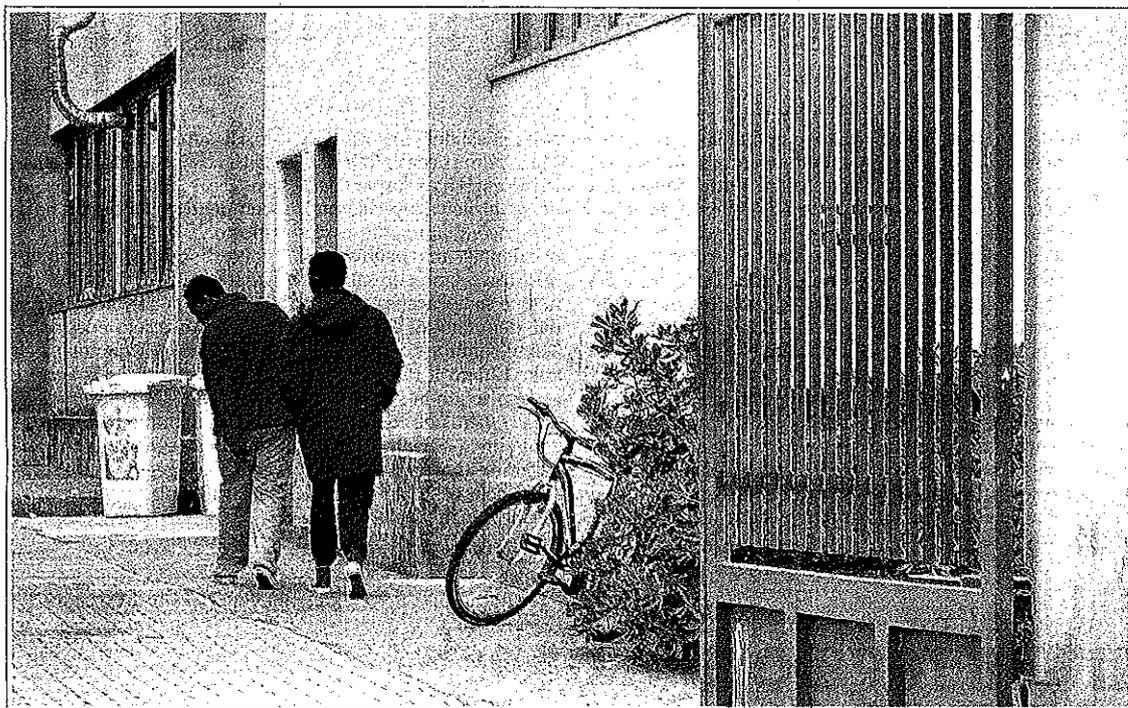
Treviso

Il sindaco Pd contro il governo Pd

Chi l'avrebbe mai detto che un sindaco del Pd, per di più renziano, avrebbe guidato una ribellione anti-profughi nel Veneto leghista. Giovanni Manildo, primo cittadino di Treviso - feudo del Carroccio fino alla caduta nel 2013 del duo Gian Paolo Gobbo e Giancarlo Gentilini, lo «sceriffo» - ha detto stop all'accoglienza: «La mia città ha fatto il possibile, adesso basta. Le nostre strutture sono sature». La provincia di Treviso, ufficialmente, ospita 2.265 richiedenti asilo. In città sono un migliaio, di cui 440 ammassati nell'ex caserma Serena. In tutto il Veneto, invece, dall'inizio dell'ondata migratoria ne sono stati accolti quasi 30 mila. Metà sono spariti nel nulla come fantasmi. Manildo, a Bari per l'assemblea nazionale dei Comuni italiani, dice che non intende ospitare più nessuno e che adesso tocca a quei sindaci che finora hanno alzato le barricate: «I rifugiati devono essere sistemati nei comuni che ancora non ne hanno, e in Veneto sono quaranta. Sono anche preoccupato dal fatto», prosegue, «che molti profughi che escono dal sistema di protezione dei centri, una volta ottenuti i documenti non sanno dove andare».

La protesta del sindaco del Pd non fa altro che rafforzare le rimostranze dei colleghi del Carroccio e in più in generale del centrodestra. In provincia di Verona, a Salizzole, il sindaco (ex An) ha scoperto per puro caso che la prefettura ha alloggiato una decina di richiedenti asilo in uno stabile che l'amministrazione aveva dichiarato inagibile: «Mi ha segnalato la cosa il mio collega di Concamarise, un paese limitrofo: aveva sentito dell'arrivo degli immigrati al bar. Io non ne sapevo nulla», dice a *Libero*. C'è poi chi come il sindaco leghista di Rovigo, Massimo Bergamin, propone una tassa di soggiorno, tra i 3,5 e i 5 euro a persona, sulle coop che ospitano i 200 immigrati che il ministero degli Interni ha recapitato in Polesine. Questo mentre ad Adria (sempre a Rovigo) 40 immigrati hanno la scabbia e altri sono ricoverati con la tubercolosi a Padova.

ALESSANDRO GONZATO



La prefettura ha chiuso il fatiscente centro di accoglienza di via Balduccio da Pisa a Milano [Fotog]

Mafia Capitale arriva anche al Nord. Sgombero di rifugiati a Milano. Vivevano fra i topi

FABIO RUBINI

Quando sono arrivati, i funzionari della prefettura e della Ats Milano, hanno trovato topi, scarafaggi e cumuli di rottami nel cortile, così per il centro di accoglienza straordinaria di via Balduccio da Pisa, è scattata l'ordinanza di chiusura. I 101 migranti che erano lì ospitati, già da oggi verranno trasferiti negli altri centri presenti in città.

A far scattare la chiusura potrebbe essere stata una segnalazione fatta da alcuni residenti che da tempo lamentavano i disagi causati da una perdita d'acqua che, col passare del tempo, si era aggravata. Il centro di via Balduccio da Pisa, però, è da tempo nel miri-

no della Regione Lombardia e dell'opposizione di centrodestra in Comune. Pochi mesi fa era stata l'assessore regionale alla Sicurezza Simona Bordonali a guidare un sopralluogo e a denunciare alla Prefettura le condizioni precarie in cui si trovavano a vivere quei migranti. «Che quel centro non fosse idoneo a ospitare persone, la Regione lo sapeva già da sei mesi - spiega la stessa Bordonali - . Ci fa piacere che il prefetto abbia accolto la nostra segnalazione e sia intervenuto». Da tempo Regione Lombardia ha invitato gli enti locali e anche i semplici cittadini a denunciare situazioni come quelle di via Balduccio da Pisa: «Un appello che mi sento di rinnovare. Segnalate pure

al mio assessorato. Sarà poi mio compito - conclude Simona Bordonali - girare le denunce agli organi territoriali competenti».

Un altro aspetto che andrà chiarito nei prossimi giorni è quello legato a problemi di carattere gestionale. Attualmente il centro era gestito in prorogatio dalla Società Inopera Cooperativa Sociale nelle more del perfezionamento dell'affidamento a Sinergy Società Cooperativa. Soprattutto la Inopera era finita nel mirino degli inquirenti sia per l'inchiesta "Mafia Capitale" sia per un'indagine sulla gestione dei centri di accoglienza profughi in Irpinia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA